

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO, DELL'INDUSTRIA E DELLE PROFESSIONI ED ARTI

RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI GIOVEDÌ 15 APRILE 1943-XXI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA GRANDI

INDICE

	Pag.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1943-44. (2276)	1277
MASSIMINO, NUNZI, LEMBO, GARDINI, LANDI, PATTINI, CIANETTI, <i>Sottosegretario di Stato per le corporazioni.</i>	

L'adunanza comincia alle 10.

(Sono presenti i *Sottosegretari di Stato*, Rossi, per la *Presidenza del consiglio*, Cianetti e Amicucci per le *corporazioni* e Pellegrini Giampietro per le *finanze*).

PRESIDENTE. Chiamo a fungere da segretario il Consigliere Nazionale Palermo. Comunico che sono in congedo i Consiglieri nazionali Barbieri, Bocchetti, Cosma, Fabbrici, Gazzotti, Limoncelli, Luporini, Marinotti, Masetti, Mezzetti, Oddo, Paliasso, Vidau.

Constato che le Commissioni riunite sono in numero legale.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1943-44. (2276)

PRESIDENTE. Le relazioni dei camerati Capoferri, Pirelli e Vecchini Aldo sono state stampate e distribuite a tutti i compo-

nenti le Commissioni. Chiedo ai relatori se desiderano parlare.

CAPOFERRI, *Relatore*. Anche a nome dei camerati Pirelli e Vecchini Aldo dichiaro che i relatori si rimettono alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MASSIMINO. La relazione dei camerati Capoferri, Pirelli e Vecchini, per quanto necessariamente sintetica, dimostra a sufficienza la vasta e multiforme attività del Ministero delle corporazioni in questo clima duro che consegue allo sforzo bellico in cui è impegnata tutta la Nazione. Non mi soffermerò su considerazioni di carattere generale, se non per rilevare la molteplicità delle difficoltà che nella continuazione di tale supremo sforzo ineluttabilmente affiorano nel corso della produzione nazionale.

Mi limiterò pertanto ad un rapidissimo accenno ad alcuni specifici problemi espressamente considerati o sottintesi nella relazione stessa.

Un argomento di cui particolarmente mi preme sottolineare la particolare importanza è quello che riguarda il servizio del lavoro, che ha avuto dei precedenti anche prima che una particolare disciplina giuridica inquadrasse tale attività in una forma presso che definitiva. Basterebbe accennare alla partecipazione attiva dei nostri lavoratori alla conquista dell'Impero, alle azioni belliche in Albania e nell'Africa settentrionale, per rilevare come l'esercito del lavoro si sia trovato affiancato all'esercito combattente, e

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

come abbia dato, anche con il sacrificio supremo, una partecipazione abbastanza notevole, che sta a significare e ad illustrare non solo lo sforzo dei lavoratori, ma anche e soprattutto la stessa idealità che accomuna i lavoratori e i soldati in questa guerra rivoluzionaria che è veramente la guerra del lavoro.

È appena necessario ricordare quanto è stato fatto dai marittimi, dai portuali e dai lavoratori edili, che hanno dato una partecipazione attiva, a fianco delle truppe combattenti, di notevole importanza (ed in molti abbiamo avuto l'onore e la soddisfazione di rilevarlo sul posto di combattimento), per dedurne la viva partecipazione dei lavoratori allo sforzo eroico compiuto dalla Nazione. Ma parlando dei precedenti inerenti al servizio del lavoro, non si può dimenticare lo spostamento di masse di lavoratori che si è effettuato dal 1938 in avanti verso la Nazione amica ed alleata: la Germania. Nel solo settore industriale, in questo quinquennio, circa 300 mila lavoratori, e più esattamente 289,758 si sono spostati verso la terra tedesca per dare alla preparazione bellica del Paese alleato una concreta fattiva e desideratissima partecipazione.

È con piacere da rilevare che nel complesso questo imponente spostamento di mano d'opera non ha provocato il minimo incidente, non ha dato luogo ad alcun contrattempo; anzi abbiamo rilevato con moltissima soddisfazione che i camerati tedeschi, in diverse circostanze, hanno messo in valore ed in rilievo questa partecipazione, esprimendo il loro apprezzamento per l'intelligente prestazione e l'alto rendimento dei nostri lavoratori.

Ho sentito, e con piacere comunico alle Commissioni riunite, che il rendimento dei nostri lavoratori edili è stato qualche volta triplo di quello degli stessi lavoratori tedeschi; e noi tutti sappiamo di quale alto valore sono i camerati tedeschi. Questo sta a significare che la nostra partecipazione non è stata solo una partecipazione di masse, ma anche di qualità; e di questo possiamo essere lieti e orgogliosi; sta altresì a significare la efficienza delle organizzazioni sindacali che hanno potuto fare questo notevole sforzo, realizzandolo nel miglior modo possibile.

Naturalmente tale realizzazione ha avuto un continuo perfezionamento, e potrebbe averlo ulteriormente, chè come in tutte le cose umane l'evoluzione al meglio non ha limite

definito e può senza posa concretarsi in un anelito di superamento e di perfezionamento.

Il decreto del 26 febbraio 1942-XXI, che determinava soprattutto la sfera di competenza delle autorità preposte al servizio del lavoro, ha reso possibile la precisazione delle attribuzioni che a questo servizio nel particolare contingente momento devono essere affidate.

Nel campo generale di applicazione di questo servizio vi è soprattutto la direttiva di avviare al lavoro tutti quanti si trovano, per qualunque motivo, senza occupazione. Qui c'è un problema non solo produttivo, ma vorrei dire etico, in quanto che non è pensabile che, nel momento in cui tutte le forze del paese sono raccolte e indirizzate verso la migliore produzione e la massima produttività, vi sia qualcuno che possa incrociare le braccia e possa approfittare, senza partecipazione, del comune sforzo.

Quindi, tale direttiva, espressa dal Ministero delle corporazioni, di realizzare la più larga partecipazione possibile al lavoro della nazione in guerra, va intesa con molta simpatia; e da parte delle associazioni sindacali è stata seguita con la precisa e fermissima volontà di realizzarla nel modo più rapido e completo possibile.

Altra finalità è quella di assicurare, sempre stando alle finalità di questo decreto, la permanenza dei lavoratori presso gli enti necessari alla vita, all'efficienza ed alla difesa della Nazione, evitando accaparramenti di mano d'opera e, d'altra parte, vigilando per il rispetto dei patti di lavoro.

Anche questa è una necessità evidente che rientra nel quadro della migliore utilizzazione della mano d'opera, permettendo a tutti una partecipazione attiva e garantendo, nel contempo, un'equa retribuzione della propria prestazione.

Un'altra importante funzione del servizio del lavoro è quella concernente la ripartizione manovrata delle forze del lavoro. Evidentemente vi sono molte attività produttive che, in conseguenza dello stato di guerra, devono limitare la propria attività, e qualche volta grandemente ridurla o addirittura annullarla a causa della limitata disponibilità delle materie prime e delle altre necessità preminenti per l'attrezzatura bellica del Paese.

Conseguentemente il servizio del lavoro concorre in questa manovrata ripartizione della mano d'opera, affinché l'efficienza del complesso del potenziale del lavoro sia riservata e indirizzata verso quei settori nei quali più è necessaria la realizzazione produttiva.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Altro importante settore di attività del servizio del lavoro è quello concernente l'occupazione femminile. Nel nostro paese non era, se non in particolari caratteristici settori, particolarmente avanzata la occupazione della mano d'opera femminile. Il servizio del lavoro concorre a questa necessità determinata dal tempo di guerra, per la graduale estensione della mano d'opera femminile; e soprattutto concorre alla migliore utilizzazione di queste maestranze femminili, indirizzandole verso quelle attività che possono essere meglio disimpegnate dalle donne.

Naturalmente, vi è connesso un problema non secondario, cioè quello della retribuzione di queste lavoratrici che hanno lasciato la propria casa e si avvicendano con animo sereno nel lavoro maschile. Bisogna pensare che, in senso quanto meno relativo, la retribuzione di questo personale può essere identica a quella maschile; dico in senso relativo, in quanto si può ammettere che ciò sia in un certo senso proporzionale all'eventuale diverso rendimento della mano d'opera femminile in confronto di quella maschile.

Tutto questo precisato, desidero aggiungere che in materia di manovra della mano d'opera abbiamo in atto delle specifiche contingenze che richiedono purtroppo una notevole utilizzazione delle nostre maestranze. Basterà accennare per tutti ai lavori di sgombero, di demolizione e di riparazioni urgenti nelle città colpite dall'offesa aerea nemica.

Per questo i sindacati hanno provveduto, in conformità delle disposizioni del Ministero delle corporazioni e del Ministero dei lavori pubblici, perchè in questi centri affluisse la mano d'opera necessaria; le organizzazioni sindacali stesse hanno nel contempo provveduto a disciplinare contrattualmente la partecipazione di questi lavoratori, non per fissare delle paghe alte, sfruttando questa particolare situazione, il che sarebbe lontano dalla mentalità delle organizzazioni sindacali fasciste, ma per fissare una equa retribuzione, commisurata alla prestazione, che non andasse anche al di là di quelle che sono le necessità in atto. Questo, anche per evitare accaparramenti di mano d'opera tra imprese ed imprese, e per evitare quel naturale e fatale rialzo delle retribuzioni che sarebbe senz'altro stato raggiunto se non fossero intervenute le associazioni sindacali.

Altra materia per la quale si svolge la manovra della mano d'opera è quella che concerne la costruzione di ricoveri e protezioni antiaerei e in modo particolare poi quella che concerne le opere militari.

Anche per queste necessità urgenti, improrogabili, vengono avanzate continuamente richieste e si fa fronte attraverso lo spostamento di notevoli masse, al fine di realizzare la più urgente attrezzatura del Paese e per la difesa e per la migliore efficienza produttiva.

Un altro settore che interessa la manovra della mano d'opera è quello che riguarda l'agricoltura. Concorre il servizio stesso, manovrando opportunamente anche attraverso passaggi di mano d'opera da un settore produttivo all'altro. Si è concordato già il passaggio della mano d'opera dal settore industriale al settore agricolo per determinate particolari contingenze necessarie all'agricoltura, e ciò per realizzare il migliore potenziamento della agricoltura stessa e per garantire la più larga possibile attuazione della produzione agricola, attuazione non meno specificamente interessante il potenziamento e la difesa del Paese.

Un provvedimento attualmente in corso è quello che concerne la ricostituzione degli orari di lavoro e la conseguente manovra della mano d'opera; con una legge opportuna il Ministero delle corporazioni ha disposto che l'orario di lavoro minimo non può essere inferiore alle 48 ore settimanali.

Se particolari contingenze, indipendenti dalla buona volontà di ciascuno, non avessero in qualche modo rallentata questa iniziativa, noi oggi saremmo già all'attuazione integrale degli orari superiori alle 48 ore.

Si può senz'altro affermare che la grande maggioranza dei lavoratori italiani è oggi oltre questo orario fissato come minimo possibile, ed è giusto sia così, perchè la partecipazione delle masse dei lavoratori come quella degli altri camerati in armi deve essere totalitaria e deve essere spinta al massimo possibile.

Un altro argomento sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione delle Commissioni è quello che concerne l'Ispettorato corporativo.

L'Ispettorato corporativo è un organo tecnico del Ministero delle corporazioni che deve avere tutta la nostra simpatia. Effettivamente è un congegno nelle mani del Ministero che realizza una vasta, molteplice opera, per la quale possiamo — permettemi — rivolgere un vivissimo elogio ai camerati che silenziosamente operano in questo delicato settore del Ministero delle corporazioni con delle incombenze molteplici e con dei mezzi assai limitati.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Ho voluto vedere quali sono le attuali attribuzioni dell'Ispettorato corporativo e, risalendo dalla vecchia legge che regolamentava l'Ispettorato dell'industria e del lavoro per arrivare all'ordinamento dell'Ispettorato corporativo di cui alla legge del 28 dicembre 1931-IX, ed alle successive disposizioni, ho potuto accertare che dalla vigilanza ispettiva sulle aziende all'attività consultiva, dalla partecipazione a commissioni varie alla vigilanza amministrativa, dai compiti speciali alle concessioni ed autorizzazioni, dalle notizie ed informazioni sulle condizioni e lo sviluppo della produzione nazionale alle rilevazioni varie, sono ben 98 attribuzioni che vengono affidate all'Ispettorato corporativo.

Quando si pensi che in queste attribuzioni ve ne sono alcune, come quelle dello accertamento dei costi di produzione e della determinazione dei prezzi, degli impianti industriali e della razionalizzazione, si può dedurre la gran massa di lavoro che deve compiere quest'organo per il quale, devo ripetere, non credo vi siano dei mezzi adeguati. E per mezzi adeguati non intendo parlare di mezzi finanziari perchè, malgrado lo Stato partecipi semplicemente con un contributo di 12 milioni e mezzo a questo servizio, il servizio stesso, attraverso particolari contributi extra, ha la possibilità, di ordine finanziario, di aumentare e di integrare tutte le sue prestazioni. Qui si tratta invece soprattutto di un problema di uomini, di organici. Mi permetto segnalare il fatto al Ministro delle corporazioni, pregando che si voglia provvedere nei limiti del possibile, e naturalmente ammesse le insopprimibili difficoltà del momento, a fare in modo che questo servizio venga potenziato al massimo.

Attualmente tutto l'organico dell'Ispettorato corporativo prevede 1008 unità, ripartite nei vari gruppi A, B e C, e personale subalterno. Di queste persone ben 233 sono state richiamate alle armi, quindi in effetti l'organico attuale è di 769 addetti. È appena necessario rilevare l'assoluta insufficienza di tale cifra, che non può dare la possibilità all'Ispettorato di fronteggiare i nuovi compiti che continuamente vengono ad esso assegnati, e di espletare tutta la vasta azione in profondità, tanto che qualche volta, necessariamente, questa azione viene limitata in superficie.

Vorrei accennare, parlando dell'Ispettorato corporativo, alla partecipazione della arma benemerita anche ai servizi di questo Ispettorato. Vi sono 229 militi dell'arma che

danno una prestazione veramente notevole e rilevante sotto tutti i punti di vista. Vorrei auspicare che almeno questa partecipazione venisse quanto meno raddoppiata, perchè per molti servizi i militi dell'arma possono benissimo alleggerire i servizi stessi dello Ispettorato, e possono concorrere alla migliore realizzazione dell'opera da esso svolta.

Attualmente i circoli dell'Ispettorato sono 27. Si è affermato che si dovrebbe pervenire all'attuazione dei circoli provinciali dello Ispettorato corporativo. Se a questo non si è ancora pervenuto, molto probabilmente per l'intervento delle circostanze eccezionali conseguenti allo stato di guerra, vorrei pregare il Ministro delle corporazioni, nel limite delle attuali possibilità, di incrementare nel modo più vasto possibile le formazioni dell'Ispettorato, aumentando i circoli attualmente esistenti, perchè vi sono alcuni di essi nell'assoluta impossibilità, per vastità di territorio e per l'importanza produttiva della zona, di funzionare adeguatamente. Come dicevo, tutto questo non può riguardare un problema finanziario, perchè la partecipazione finanziaria di alcuni enti è tale da garantire il bilancio dell'Ispettorato stesso.

Evidentemente si tratta di un altro problema, di un problema di carattere generale di cui il Ministero delle finanze può esservi giustamente preoccupato, ma vorrei sottolineare il fatto che si tratta di un servizio speciale dove non è pensabile a dei riferimenti con altri servizi; quindi anche nella visione generale delle necessità di contemperare tutte le esigenze e di non creare delle particolarità tali per cui potrebbero essere invocate da altre Amministrazioni, bisognerebbe che l'Ispettorato corporativo venisse considerato come una cosa a sè stante, come un servizio di preminente interesse nel campo della produzione e nel campo della collaborazione sociale; e che di conseguenza si potessero adottare per esso quei necessari e particolari accorgimenti atti a consentire quel potenziamento indispensabile per l'attuazione delle sue varie e complesse attribuzioni.

Un altro argomento di cui mi permetterò brevissimamente di intrattenere le Commissioni riunite è quello che riguarda una interessante tendenza unitaria nel settore assistenziale e previdenziale. Sappiamo che il Fascismo ha radicalmente mutato il concetto dell'assistenza e della previdenza. Non siamo più nella visione paternalistica e pietistica; ma si assurge ad un concetto di solidarietà tra le categorie, per precisare in maniera

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nettissima che l'assistenza e la previdenza costituiscono un'alta manifestazione del principio di collaborazione e un diritto per il lavoratore, che conferisce le sue contribuzioni con disciplinata consapevolezza. E quello che il Fascismo ha fatto e quello che tende a fare continuamente in questo particolare settore è a noi tutti noto. Anche in questo il concetto dell'unificazione, della tendenza unitaria, può agevolare la migliore realizzazione dell'assistenza e della previdenza sociale; ed abbiamo rilevato veramente con piacere la unificazione degli enti per l'assistenza malattia dei lavoratori nell'Ente «Mutualità Fascista»; l'unificazione dell'assistenza infortunistica in un unico istituto e, vogliamo augurarci, che questo concetto venga ancora perseguito con una visione di necessità, e che con questa visione di un opportuno indirizzo unitario si pervenga conseguentemente anche allo studio del problema più interessante che è quello della gestione. Il processo di unificazione può meglio consentire di affrontare questo problema che, ripeto, è essenziale, perchè si tratta di somme ragguardevolissime che potranno meglio essere impiegate se si snellisce sempre più la gestione, e se si arriva ad una partecipazione più attiva delle categorie interessate.

Come ultima questione mi permetto accennare a quella che, secondo il mio modesto parere, è di carattere fondamentale, che concerne l'organizzazione della produzione. Nella relazione qualche accenno c'è stato soprattutto per la volontà e lo sforzo del Ministero delle corporazioni e dei singoli di pervenire al migliore ordinamento della nostra produzione. Ma resta ancora moltissimo da fare in materia. Ancora recentemente quello stesso Ispettorato corporativo, di cui vi ho prima intrattenuto, ha dovuto occuparsi in svariati casi della determinazione dei prezzi di costo.

Questa interessante fatica dell'Ispettorato corporativo è pervenuta a dei risultati veramente notevoli, in quanto alcune richieste di aumento di prezzi in conseguenza di una approfondita analisi delle condizioni della produzione, sono venute a cadere, risparmiando centinaia di milioni per la economia nazionale. Questo dimostra che in materia di costi di produzione siamo ancora lontani dalla possibilità di parlare tutti la stessa lingua, di vedere in realtà come stanno le cose. Il problema è grosso e complesso; e appunto per questo abbiamo il dovere, tutti, dalle corporazioni e dal Ministero delle corporazioni, alle stesse associazioni sindacali, di approfondirlo e di vedere di

trovare una impostazione che permetta di risolverlo, perchè evidentemente è pressochè inutile di parlare di fissazione di prezzi, quando non sappiamo ancora quali sono i costi di produzione. È inutile l'azione disciplinatrice che persegue il Ministero delle corporazioni se non partiamo da presupposti certi, se non partiamo da elementi accertabili, se non partiamo da elementi assolutamente probanti.

Per quanto riguarda l'organizzazione della produzione molto, ripeto, vi è da fare. Ed intanto dappertutto, negli altri paesi di importanza produttiva e di qualunque tendenza economica, si è fatto e si fa qualche cosa di notevole rilievo. Caratteristico il fatto che, mentre nel sistema più tipicamente liberale ha trionfato il taylorismo, in quello drasticamente collettivistico ha allignato lo stakanovismo, che non è che un particolare adattamento alla diversa mentalità ed al diverso sistema politico e regime economico. I risultati fanno meditare in un caso e nell'altro.

L'ordinamento razionale della produzione nella nostra visione corporativa non interessa solamente il singolo ma sì bene la Nazione. Con chiarezza fascista, io desidero sottolineare questa urgenza di rivedere la nostra posizione in materia di ordinamento della produzione, perchè dobbiamo realizzare ancora molto, soprattutto perchè non possiamo rimanere indietro a nessuno, non possiamo rimanere indietro a quegli stessi regimi ad economia liberale o collettivista che noi oggi combattiamo in guerra, ma che dobbiamo ancora e più combattere quando l'alba radiosa della vittoria verrà ad allietare la nostra conquistata fatica e sarà ad indicare le nuove vie per l'Italia di domani. (*Applausi*).

NUNZI. Dalla esposizione dei Relatori appare evidente l'imponenza dei problemi che il Ministero delle corporazioni ha dovuto affrontare nel decorso anno. Altri e più ardui compiti attendono il Ministero nell'ora che volge; e questi problemi, a mio avviso, debbono essere illuminati da una fede sicura, concreta nel corporativismo. È necessario, cioè, che tutti gli organismi creati dal Regime nel settore sindacale-corporativo abbiano piena e potente vitalità per confermare al Paese, alle masse e ai quadri dirigenti della Nazione, che noi siamo sempre più convinti che il Regime o è corporativo o non è fascista. Questo per attenersi alle direttive fondamentali che il Duce ha più volte ribadito. È un problema di fede, è un problema che impone a tutti una responsabilità piena, assoluta e operante.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Sul piano della dottrina l'indirizzo è ormai chiaro: il Capo, fin dalla lontana vigilia e via via che la dottrina fascista veniva a concretarsi, ha segnato gli indirizzi che dovevano ispirare l'azione sociale ed economica del Fascismo. Quindi gli organismi che sono stati creati, che discendono e s'innestano a questa dottrina, debbono funzionare affidandoli a uomini che non abbiano idee «geniali» da importare, da immettere, violentando questi organismi, ma che siano uomini che credano fermamente nella nostra Rivoluzione, credano cioè che il Fascismo ha qualche cosa da dire nel mondo, non solo sul piano della tradizione nazionale, ma anche su quello della Rivoluzione sociale. Questo è il problema che assilla le moltitudini e che oggi è il viatico migliore per coloro che combattono, i quali debbono avere una consapevolezza, debbono sapere che cosa portano sulla punta delle loro baionette. Quindi l'azione del Ministero delle corporazioni, di questo ministero creato dalla Rivoluzione fascista, deve essere accompagnata dal calore della fede di tutti noi, di tutti i fascisti, di tutti gli italiani, i quali, come ha detto il Duce, devono accorgersi, nella loro posizione di produttori, che gli istituti creati dal Regime servono a regolare effettivamente e concretamente la vita nazionale sul terreno economico e su quello sociale. Bisogna stroncare ogni tendenza alla svalorizzazione di questi istituti, bisogna togliere di mezzo tutti coloro che, attraverso a disquisizioni più o meno dottrinarie, cercano di minare alle basi la stessa struttura sociale e politica del Fascismo.

È sul piano della intransigenza rivoluzionaria che noi dobbiamo seguire l'attività del Ministero delle corporazioni (intransigenza che deve discendere dall'azione del Partito affinché il Regime riveli sempre più inconfondibile la sua essenza).

È il «nuovo» creato dal Fascismo, è ciò su cui si concentra l'attenzione sia all'interno sia all'estero, è l'esperienza sul quale dovrà valutarsi nella contingenza e nell'avvenire la forza creatrice e rinnovatrice del Fascismo.

Desidero intrattenervi brevemente sulle ripercussioni che i recenti provvedimenti presi a favore dei lavoratori avranno sulla situazione salariale di fatto esistente per le categorie dell'industria. Le attuali indennità di cui beneficieranno i lavoratori col prossimo 21 aprile, con particolare riguardo per i lavoratori impiegati nei centri colpiti dall'offesa nemica, vanno ad operare su una situazione già individuata e conosciuta.

Questa ricognizione si rende opportuna al fine di valutare compiutamente il fenomeno che andrà a determinarsi. I lavoratori dell'industria sono quattro milioni e mezzo circa. Di questi, circa il 17 per cento percepiscono di fatto salari superiori ai minimi contrattuali, e sono i metalmeccanici, i quali raggiungono tali salari in funzione della loro attività professionale e del modo con il quale è regolato il loro rapporto di lavoro che, essendo a cottimo, li porta nella maggioranza fuori dalla disciplina dei minimi contrattuali stabiliti per i lavoratori ad economia. I 31.200 operai specializzati, che nel grosso degli 800 mila circa operai metallurgici, rappresentano il 6 per cento in confronto ai metallurgici stessi e il 0,67,9 per cento nei confronti della massa generale degli operai (quindi nemmeno l'1 per cento) percepiscono i salari più alti: in media 54 lire al giorno, rispetto alla paga contrattuale che è in media di lire 37,60. Realizzano quindi una maggiorazione di salario del 41 per cento. Gli operai qualificati poi sono il 28 per cento del totale dei metallurgici e il 4,8 per cento della massa totale degli operai dell'industria, e le maggiorazioni di paga che si riscontrano oscillano dal 36 al 64 per cento.

Per i cottimisti quindi questo maggior guadagno può non essere determinato da uno sfasamento, ma da un incremento dei cottimi, che porta a realizzare un più alto salario. Anche per i manuali specializzati, che rappresentano il 27 per cento sugli 800 mila metallurgici, la loro paga contrattuale è di 25 lire al giorno, mentre quella maggiorata è di 36. Come si vede, questi operai metallurgici che operano in un settore che è a diretto contatto con le forniture belliche, hanno maggiori possibilità di guadagno, in quanto più urgenti sono le necessità di consegna, e gli industriali hanno tutto l'interesse ad allargare il sistema del cottimo per potere, attraverso l'incentivo che il cottimo costituisce per l'operaio, realizzare sollecitamente la produzione che ad essi si richiede. E poi vi è circa il 29 per cento degli operai dell'industria, in maggioranza muratori e affini, che guadagna dall'1 al 20 per cento più del minimo, mentre il 42 per cento degli operai dell'industria è rimasto legato al minimo di paga: e questi sono i fornaciai, gli operai dell'abbigliamento, del legno, della carta e stampa, i tessili, gli estrattivi, gli operai del vetro e della ceramica, per un totale di due milioni e 110 mila operai. Quindi la maggioranza dei lavoratori italiani tuttora permane nel minimo di paga.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Gli sfasamenti in materia di prezzi sono invece contenuti nelle seguenti cifre: nel settore dei generi alimentari razionati il 35 per cento in più rispetto al 1940; per i generi non tesserati, più sottoposti alla « borsa nera », vi sono oscillazioni notevoli, che possono identificarsi fra il 150 e il 170 per cento.

Si deve riconoscere che lo sforzo compiuto per la fissazione delle indennità che andranno in vigore col 24 aprile è veramente notevole per la ingente massa monetaria che viene posta a disposizione dei lavoratori. Bisogna però aggiungere subito che è necessario, pena l'immediato annullamento di tali vantaggi, attuare un rigido, inflessibile, autentico blocco dei prezzi. È ormai assiomatico che nella corsa tra salari e prezzi la peggio tocca ai salari; e questo perchè ad un aumento della massa monetaria non può fare riscontro un aumento delle scorte alimentari e dei manufatti di cui il Paese dispone.

Una efficace soluzione del problema risiede quindi solamente, come è stato più volte affermato in sede competente, cioè nel Comitato interministeriale per gli approvvigionamenti ed i prezzi, nella più organica e rispondente distribuzione dei beni disponibili. Altrimenti gli stipendi, i salari ed i redditi fissi non potranno in alcun modo sostenere la concorrenza nei riguardi dei generi extra tessera, esercitata dai ceti più abbienti, il cui potere di acquisto soverchierà, annullandole, le maggiori disponibilità di generi che potrebbero essere a disposizione delle categorie lavoratrici. I ceti abbienti — bisogna tenerne conto — tendono oggi ad estendersi sempre più, facilitati in ciò dalle particolari contingenze del momento che permettono rapidi e lautì guadagni. Questo fenomeno meriterebbe una particolare trattazione per i riflessi di ordine morale che ha nelle masse del popolo italiano.

In un discorso fatto agli squadristi italiani, il Duce affermò che la guerra avrebbe potuto imporre la cancellazione di ogni forma di vita civile per dare a tutta la Nazione un volto unico: quello militare. Ora è evidente che quella è la via da percorrere; e cioè tutto dovrà intonarsi alle esigenze della guerra. In tale clima sono le funzioni e le conseguenti responsabilità che stabiliscono la scala dei valori gerarchici, e non già le quantità o qualità di cibo che ciascuno ingurgita. Su questa strada bisogna decisamente camminare: strada sulla quale si ritrova l'autentica solidarietà di tutti gli italiani impegnati in uno sforzo supremo.

Una quanto più possibile equa distribuzione delle risorse di cui dispone il Paese, basata sulle effettive necessità dei singoli, sdrammatizzerebbe ogni aspetto contingente della politica salariale per le categorie lavoratrici. Il lavoratore infatti si vedrebbe meglio tutelato da una più organica e rispondente distribuzione delle nostre risorse che da un aumento continuo di salari al quale per forza maggiore seguirà poi un aumento di prezzi. I lavoratori preferirebbero diventare degli autentici soldati ai quali si dà una consegna e il rancio.

L'altro problema che in questo momento interessa molto da vicino le organizzazioni dei lavoratori è quello dei fiduciari di Azienda. Bisogna chiarire l'indirizzo del Regime circa la posizione di questi camerati, che sono tutti fascisti iscritti regolarmente al Partito, che non solo hanno dei compiti sindacali, ma che in base alle attuali vigenti disposizioni hanno anche il compito di delegati del Partito, e sono compresi nella organizzazione capillare del Partito, il quale si serve di questi camerati, per individuare in ogni momento lo stato d'animo delle masse, le aspirazioni, le tendenze buone e quelle cattive. Bisogna che questi camerati abbiano una posizione chiara nelle aziende, chiara nel senso che non dovranno mai essere ad essi delegati dei compiti che sono di esclusiva pertinenza delle organizzazioni, e cioè non potranno mai discutere i contratti di lavoro, le vertenze, perchè tutto questo è compito precipuo ed esclusivo delle organizzazioni sindacali; ma dovranno essere messi in grado di poter rilevare le situazioni esistenti nelle aziende e rivelarle, perchè altrimenti è perfettamente inutile che questi camerati continuino a rimanere in seno alle aziende.

E, d'altronde, nei momenti delicati come l'attuale che impegna tutte le energie del Paese, non sarebbe male che questi fiduciari di aziende potessero realmente esplicitare la loro funzione per dare al Partito e alle organizzazioni sindacali la possibilità e l'opportunità di intervenire ogni qual volta la situazione lo richiede, ma non un'ora dopo. Gli enti interessati competenti potranno studiare il problema sotto la guida del Ministero delle corporazioni ed arrivare ad una concreta e rapida soluzione. Circa la situazione contrattuale che in dipendenza della legge sul blocco dei prezzi e dei salari, ha assunto un fermo quasi generale, io penso che in questo momento oltre che i problemi relativi alla oscillazione dei salari, altri problemi dovreb-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

bero essere presenti all'attenzione delle organizzazioni sindacali. E, cioè, porre il contratto collettivo di lavoro su un piano più aderente al processo in atto della Rivoluzione fascista, sganciarci da tante forme che non hanno niente in comune con la Carta del lavoro, e che magari, avendo qualche cosa in comune, ne rivelino qualche lato di stanchezza e vecchiezza. Occorre aggiornare i contratti di lavoro nella parte generale, per evitare che si ripeta sistematicamente la stessa dizione di formule che hanno dato luogo ad inconvenienti in sede conciliativa, e in sede giudiziaria, riempiendo tutte le riviste di giurisprudenza delle sentenze contrastanti che si sono manifestate su quelle determinate formule. E queste formule, ogni volta che ci si siede ad un tavolo, vengono ripetute letteralmente in un nuovo contratto di lavoro, senza che nessuno si preoccupi di vedere a quali inconvenienti queste formule daranno in seguito luogo.

C'è poi un altro problema inserito nei contratti di lavoro, ed è quello di vedere se certi cinturoni di ferro intorno alle ferie, intorno alla misura delle indennità di licenziamento siano proprio inespugnabili, e se non sarebbe il caso di metterci nella condizione di rivedere certe misure convenute nei contratti di lavoro per avvicinare le distanze fra i vari settori del lavoro. Oggi fra i 30 giorni di un impiegato e la giornata per ogni anno di servizio per l'operaio, la distanza sembra eccessiva; anche perchè un fenomeno deve preoccuparci ed è quello della tendenza degli operai a spingere i propri figli fuori della professione tradizionale della famiglia. Essi pensano di farli evadere da queste strettoie, da questa posizione di inferiorità, rispetto alla società, basata su un principio che divide gli uomini, in due categorie: quelli col colletto che sono intellettuali e gli altri con la tuta, che sono lavoratori manuali. Ma non pensano che molte volte un maestro vetraio, che mettendo il disegno sulla bocca del forno sagoma un oggetto artistico, è molto più intellettuale e lavora di cervello più di un protocollista o di uno che copia lucidando il disegno. Quello che lucida il disegno sarà impiegato e avrà 30 giorni di indennità per ogni anno di servizio; il vetraio maestro che adopera la mano per soffiare la canna e la mano la adopera perchè altrimenti non potrebbe soffiare nella canna — come i filosofi adoperano la mano per scrivere i loro pensieri — sarà considerato operaio e quindi avrà un diverso trattamento.

Bisogna vedere se l'operaio meccanico che da un disegno ritrae un oggetto finito e che è magari indispensabile alle Forze Armate, non sia lavoratore più intellettuale di colui che ricopia quel disegno creato dalla genialità di un ingegnere. A mio avviso un linotipista che trascrive il testo di un articolo, per la responsabilità che comporta tale lavoro, dovrebbe essere equiparato almeno alla dattilografa che ha battuto in precedenza quell'articolo sulla macchina da scrivere. Ora quell'operaio specializzato e quel linotipista, come tutti coloro che svolgono mansioni di eguale abilità, avranno una giornata di indennità di licenziamento o poco più per ogni anno di servizio, mentre il protocollista, il lucidatore di disegno e la dattilografa avranno trenta giorni.

Penso che una certa spolverata ai contratti di lavoro bisogna darla, se vogliamo vertebrare la società in funzione della capacità di ciascuno, e non in funzione del colletto e della tuta di lavoro (specialmente in vista della necessità di indirizzare verso i settori della tecnica le migliori energie del Paese).

Non ho altro da aggiungere. Voglio formulare il voto che tutta la nostra volontà, tutta la nostra fede sia orientata nella collaborazione col Ministero delle corporazioni, Ministero creato dalla Rivoluzione e che darà certamente a tutti noi la possibilità di collaborare per realizzare sul piano sociale i postulati della Rivoluzione di Mussolini. (*Applausi*).

LEMBO. Il camerata Massimino mi ha preceduto nell'accennare ad un argomento di scottante attualità, al quale specie dopo le recenti deliberazioni del Comitato di coordinamento, si volgono le preoccupazioni e le aspettative di tutti gli Italiani. Voglio riferirmi alla disciplina dei prezzi.

La relazione illustra ampiamente quella che è stata l'opera del Ministero delle corporazioni in tale materia e, pur definendo soddisfacenti i risultati conseguiti, rileva che sarebbe stato preferibile che anche in questo settore, gli organi del Ministero delle corporazioni si fossero avvalsi maggiormente della collaborazione corporativa.

Il lavoro condotto a termine dal Ministero delle corporazioni per una sempre migliore disciplina dei prezzi è certamente cospicuo; ma, come si esprimeva pocanzi anche il camerata Massimino, non è stato certo esente da pecche.

Non è certo mio intendimento accennare a qualcuna delle deficienze con lo spirito

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

di chi si compiace di demolire, per puro desiderio di critica, ciò che è stato costruito con ammirevole volontà, capacità, intelligenza e serietà di intenti.

I miei accenni vogliono perciò tendere, se vi riusciranno, a portare un modesto contributo per suscitare una più decisa volontà di agire a fondo, di operare con maggiore severità e con quella tempestività che la delicata materia impone.

Non sempre i prezzi, e non parlo naturalmente soltanto di quelli alla cui disciplina presiede il Ministero delle corporazioni, sono stati fissati come risultato di un esame veramente approfondito.

Ne è conseguito che si è peccato qualche volta in difetto, molte volte in eccesso.

Ritorna, in materia di prezzi, l'antica storiella dell'uovo e della gallina.

Accade spesso che il consumatore debba porsi l'interrogativo a chi spetti la responsabilità di certi gravi slittamenti in aumento senza riuscire per altro a rendersi un esatto conto della situazione, anche perchè troppo spesso nelle sedi di rispettiva competenza i rappresentanti del settore agricolo e di quello industriale hanno palleggiato le responsabilità, attribuendole, secondo che facesse più comodo, ora all'uno ora all'altro dei due settori.

Per non sbagliarci, mi sembra si debba giungere alla conclusione che ad un certo momento si è perso alquanto di vista, dalle categorie e dai singoli, il dovere sacrosanto di difendere la lira come una bandiera, e di operare sul terreno dell'economia di guerra con quello stesso disinteresse personale con il quale i nostri soldati combattono e per il quale essi si considerano niente altro che strumenti per il conseguimento della sicura vittoria.

Occorre che l'esame dei costi da prendersi a base per la determinazione dei prezzi di imperio, venga effettuato più profondamente e non sotto l'assillo di fare presto; così come bisogna evitare che certe discipline siano rimandate eccessivamente e giungano quando si è dileguata sul mercato la materia prima o il manufatto da disciplinare.

Si è verificato il caso che tra la fissazione del prezzo delle materie prime e quello dei prodotti trasformati siano passati lunghi periodi, così che mancando la contemporanea disciplina di certi prodotti in tutti gli stadi della trasformazione e della distribuzione, la speculazione ha potuto agire liberamente con conseguenze alle volte molto gravi.

La relazione accenna anche al dibattuto problema della unificazione degli organi che presiedono alla disciplina in materia di prezzi.

È da ritenersi che l'apposito Comitato possa assolvere benissimo al necessario coordinamento tra i vari organi e amministrazioni, sempre che l'azione del Comitato stesso trovi in tutti la necessaria subordinazione dell'interesse di categoria a quello preminente della Nazione in guerra.

È auspicabile che si tenda ad una disciplina sempre più totalitaria. È da ritenersi assolutamente irrazionale, sia dal punto di vista economico che da quello morale, la concezione secondo la quale la disciplina dovrebbe limitarsi solo ad alcuni beni. C'è anche chi afferma che i prezzi di certi così detti prodotti voluttuari possano essere lasciati liberi, in quanto chi non vuole comprare tali prodotti può fare a meno di acquistarli. È questo, secondo me, un grave errore.

Tutto concorre alla creazione di quella delittuosa psicosi svalutazionaria che si abbatte, purtroppo, sulle nazioni in guerra: anche gli annunci teatrali che tutti leggono affissi ai muri delle città e dai quali si rileva che, bloccati i fitti dei locali di pubblico spettacolo, fermi i prezzi della luce elettrica, del personale, ecc., il prezzo dei biglietti per assistere ad una rappresentazione per niente diversa in confronto all'anteguerra, sono triplicati e qualche volta quadruplicati.

Non basta rispondere che chi non vuole spendere può fare a meno di andare a teatro.

I prezzi aumentano per simpatia, e quando lo svilimento della moneta esercita il suo nefasto influire in un settore anche marginale, tutti gli altri settori ne sono influenzati dall'esempio. E questa legge vale sia per i beni così detti voluttuari che per quelli essenziali.

Quanto ho detto per il teatro vale per tutti i generi che potremmo chiamare marginali, che fanno cattiva mostra nelle vetrine di certi negozi a prezzi astronomici, i quali, per il largo margine che consentono possono oltre tutto indurre i produttori ad abbandonare la fabbricazione di prodotti sottoposti a disciplina per passare a quella di manufatti non necessari che, non essendo a loro volta disciplinati, consentono più larghi guadagni.

Una razionale ed organica disciplina in materia di prezzi deve estendersi dalla produzione alle ultime fasi di distribuzione; ed ove si riscontri che sul costo al consumatore gravi eccessivamente la inflazione dei mezzi di distribuzione, si deve avere il coraggio

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

di ricorrere con drasticità alla loro razionalizzazione. (*Approvazioni*).

È avvenuto personalmente a me che per un orologio di marca in acciaio mi sia stato richiesto qualche cosa come millenovecento lire. Alle mie meraviglie l'orologiaio ha confessato che egli era costretto porre in vendita l'articolo con una maggiorazione di oltre il 100 per cento in quanto, essendogli stato assegnato non più di un orologio per trimestre, egli doveva rifarsi su quell'unica unità delle spese incontrate per tenere aperta la bottega e pagare le tasse. Ho chiesto a questo commerciante quale mestiere egli esercitasse prima di darsi al commercio, ed ho così appreso che si trattava di un meccanico di precisione specializzato.

Da questo episodio, e tanti altri se ne potrebbero citare, scaturisce naturale una domanda: è proprio indispensabile mantenere aperti tanti negozi che pesano con i loro oneri sulle spalle del consumatore e sottraggono all'attività produttiva della nazione elementi capaci appartenenti a categorie tanto necessarie in altri settori?

C'è chi si preoccupa della impressione estetica che deriverebbe dalla chiusura di un certo numero di negozi. Ricordo che tempo fa, prima che si arrivasse ad una disciplina più rigida in materia di prezzi dei generi alimentari conservati in scatola, avendo avuto occasione di far rilevare a persona responsabile la disastrosa impressione che i prezzi esposti esercitavano specie tra i lavoratori e gli impiegati che non avrebbero mai potuto con il modesto reddito del loro lavoro integrare l'alimentazione delle loro famiglie con l'acquisto di prodotti tanto costosi, mi fu risposto che non meno grave sarebbe stata l'impressione di tutti, ove le vetrine vuote avessero potuto far pensare ad una specie di deserto intorno alla vita economica nazionale.

Ora, è il caso di domandarsi se in tempo di guerra certe preoccupazioni puramente estetiche possano e debbano avere il sopravvento su quelle di carattere sostanziale ben più importanti.

Per la realizzazione di una disciplina sempre più perfetta sul terreno economico, debbono finalmente superarsi tutte le prevenzioni che purtroppo ancora esistono circa la capacità morale e funzionale degli organismi appositamente creati dal Regime per realizzare la Rivoluzione Fascista nel campo economico sociale.

C'è ancora chi discute intorno alla capacità della Corporazione; e c'è chi dice che la

guerra ha dimostrato essere tale istituto buono solo per la ordinaria amministrazione del tempo di pace.

Affermo che il sistema corporativo può e deve essere efficiente come quando nacque. (*Applausi*).

Se le Corporazioni hanno dimostrato deficienze, la ragione va ricercata nel fatto che vi è stato chi non ha avuto la volontà di farle funzionare e di valorizzarle. (*Approvazioni*).

Anche in questo campo il problema degli uomini è alla base. Coloro che hanno l'alto onore e la responsabilità di far parte delle Corporazioni, siano essi stati espressi dalle categorie che designati dal Partito, possono purtroppo essere classificati in coloro che stanno troppo zitti, e sono molti; ed in coloro che parlano sempre, e sono pochi. È evidente che qualsiasi istituto non può funzionare se è costituito da troppi elementi che credono di dare un apporto sufficiente facendo da tappezzeria; così come un istituto non può funzionare se coloro che ne fanno parte non sempre riescono a subordinare i loro interessi a quelli superiori e generali per i quali l'istituto stesso è stato creato.

Possono citarsi casi nei quali, appena fuori della sede corporativa, esponenti di particolari interessi, dopo aver data la loro incondizionata adesione a determinate decisioni e discipline, sono stati tra i primi a distruggere l'efficacia delle deliberazioni adottate proclamando la inattuabilità delle decisioni stesse.

Qualcosa di simile è avvenuto nel settore corporativo della vitivinicoltura con le conseguenze a voi tutti note.

Il camerata Massimino ha affermato che si tratta di un problema di fede. Concordo con lui; ed aggiungo che non sarebbe forse inopportuno rivedere i quadri delle Corporazioni. Ciò facendo, e stroncando inesorabilmente la insensibilità e le resistenze di certa burocrazia che nell'avvento corporativo ha visto una limitazione dei propri poteri, gli organi corporativi risponderanno in pieno, senza che vi sia bisogno di rivedere le basi fondamentali dell'istituto rivoluzionario del Fascismo.

La Rivoluzione fascista corporativa, così come è stata concepita dal Duce, non può essere sottoposta a revisione ad ogni ricorso di tempo.

Le elucubrazioni teoriche, le resistenze in nome della tradizione, gli egoismi di qualsiasi parte non possono né debbono arrestare la sicura affermazione della nuova idea scatu-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

rita dal genio del Duce e ormai acquisita alla coscienza delle forze sane del Paese.

Nell'ambiente operaio è stata appresa con soddisfazione la notizia che l'Eccellenza Cianetti, in occasione del suo recente sopralluogo a Milano, ha ritenuto opportuno convocare anche gli industriali.

È opportuno, a mio giudizio, intensificare l'opera di penetrazione politica in tutti i settori oltre che in quello dei lavoratori. Si ode accusare i rappresentanti dei lavoratori di demagogia. Errori possono esser stati commessi in tal senso, ma se è vero come è vero che si può scivolare in affermazioni demagogiche attraverso l'uso della parola, forse gli organizzatori dei lavoratori avrebbero avuto spesso compagni in questa accusa i loro colleghi delle associazioni padronali, se questi avessero più spesso chiamato a raccolta i loro rappresentanti per indicare loro la via da seguire ed imporre loro una migliore comprensione dei doveri da compiere.

Quest'opera, che chiamerei collettiva, di educazione politico-sociale può essere molto utile oltre che per soppiantare certe affioranti tendenze individualistiche oltremodo pericolose, anche per dissipare certe confusioni di idee che qualche volta la stampa quotidiana può ingenerare.

È a proposito della stampa, non sarebbe male se anche in materia economico-sociale essa venisse meglio indirizzata.

Mi domando che cosa abbia potuto pensare che nei giorni scorsi ha letto su uno dei nostri più autorevoli giornali, un articolo che gridava allo scandalo per il fatto che negli Stati Uniti sarebbe stato adottato un provvedimento di blocco dei salari e non dei prezzi e, dopo due giorni, sullo stesso giornale, ha visto riportata altra notizia secondo la quale la disciplina applicata riguardava non soltanto i salari ma anche i prezzi.

E come se non bastasse, lo stesso giornale, ha finito per attaccarsi ad una voluta mancata disciplina degli utili: e su questo argomento non è il caso che io mi soffermi per richiamarmi a quanto talvolta si verifica da noi.

Sfasature del genere potrebbero essere evitate se i problemi economici e sociali giungessero alla coscienza di tutti gli italiani come risultato di una vita più pulsante, più continuativa degli organi corporativi, tale da estendere a tutti la intelligente comprensione di ciò che noi ci proponiamo, che la Rivoluzione fascista si propone, per la realiz-

zazione concreta dei postulati dell'azione corporativa.

Presupposto perchè la vita corporativa si ringagliardisca e risponda in pieno alle aspettative è che il Sindacato sia messo in grado di funzionare in tutte le sue attribuzioni. (*Approvazioni*).

La guerra pone problemi che impongono soluzioni urgenti. Ciò nonostante, ritengo sia possibile, anche per i problemi urgenti, fare più largo uso della collaborazione degli organi sindacali evitando che certi provvedimenti di legge giungano improvvisi e non siano preventivamente esaminati con le organizzazioni di categoria, il cui contributo può essere utile perchè le leggi possano trovare poi sollecita ed integrale applicazione.

Le organizzazioni sindacali hanno risposto egregiamente alle loro funzioni, ma avrebbero risposto anche meglio se fossero stati affidati ad esse compiti e responsabilità più precisi e meglio delimitati. I cospicui risultati conseguiti avendo affidato ad alcune organizzazioni di datori di lavoro il delicato compito della distribuzione delle materie prime, sarebbero stati indubbiamente migliori se si fosse compreso che in tale delicata materia non poteva considerarsi estraneo l'interesse delle organizzazioni dei lavoratori. (*Approvazioni*). Anche perchè, in taluni settori viene giustamente lamentata la preponderante influenza della grande industria e una certa eccessiva subordinazione a questa della media e piccola industria che pur tanta importanza hanno nella vita economica della Nazione.

Concludendo, auspico che il Sindacato fascista si perfezioni sempre più e divenga strumento efficiente, capace di una vitalità nuova, di intelligenti iniziative, di organici indirizzi e, quando necessario, di repressioni severe contro qualsiasi sconfinamento alla rigida disciplina che la guerra a tutti impone. (*Applausi*).

GARDINI. In occasione della prima stesura della relazione del camerata Capoferri alla Commissione del bilancio, mi ero soffermato sopra un inciso della relazione stessa che si riferiva alla funzione dell'Ispettorato corporativo nei confronti dei nuovi impianti industriali. In tale inciso il camerata Capoferri auspicava che la competenza ad istruire, e praticamente quindi a proporre la decisione intorno ai nuovi impianti industriali, fosse sottratta all'Ispettorato corporativo ed attribuita alla Direzione generale dell'industria.

In proposito è sorta una viva discussione anche in sede di Commissione di bilancio, ed

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

io sono riconoscente al camerata Capoferri per avere — dietro mia richiesta — soppresso questo passo. Se non erro, però, il problema della competenza a decidere in materia dei nuovi impianti industriali era stato da me posto in discussione interpretando anche una tendenza — chiaramente apparsa nel corso della riunione — verso una più rigogliosa funzione corporativa. Conseguentemente, avevo insistito perchè la competenza in materia di nuovi impianti, venisse attribuita alle Corporazioni.

Effettivamente, il presupposto per il quale tale competenza era stata attribuita all'Ispettorato corporativo era che, premesso che nel corso della guerra nuovi impianti industriali non avrebbero dovuto sorgere e che le sole eccezioni si sarebbero dovute fare per quegli impianti che fossero ritenuti essenzialmente utili ai fini della guerra, questi avrebbero dovuto essere esaminati e decisi in sede di Comitato interministeriale dell'autarchia. Con tale presupposto poteva essere pensabile che l'Ispettorato corporativo fosse l'organo che avesse dovuto curare la relativa istruttoria in materia. Nella realtà, il dinamismo dei nuovi impianti industriali — fortunatamente direi, perchè questo non può essere che un buon segno ai fini dell'indispensabile completamento della struttura della nostra economia di guerra — è stato di gran lunga superiore alla possibilità di riunione del Comitato interministeriale dell'autarchia. In conseguenza si è largamente proceduto con autorizzazioni concesse in via amministrativa, ed in questo caso praticamente chi istruisce una inchiesta nel campo dei nuovi impianti, in certa guisa finisce per decidere.

In sostanza, nel quadro di quella ripresa corporativa che tutti auguriamo, ed al cui augurio anche io, e non da oggi, mi associo, la decisione di avere come centro di gravità l'Ispettorato corporativo non costituisce un aspetto di evoluzione corporativa, ma, se mai, di involuzione. D'altra parte, le benemerienze dell'Ispettorato corporativo sono tutte note e non avrebbero sicuramente bisogno di essere rinverdate con più ampie funzioni in questo campo.

Giustamente, il camerata Massimino questa mattina le ha ricordate alla vostra attenzione. Ma se c'è un rilievo da compiere nella valutazione di questo problema, esso è costituito se mai dalla cifra così elevata di attribuzioni che all'Ispettorato corporativo sono commesse, di fronte alla esiguità degli strumenti dei quali l'Ispettorato stesso si può servire. Sono 98 le attribuzioni che il came-

rata Massimino ha contato, e noi possiamo sicuramente far fede della sua diligenza in proposito. Per quanto mi concerne, ritengo che la cifra sia sproporzionata con le stesse possibilità organiche di intervento dell'Ispettorato stesso, per cui in questa sede io vorrei rinnovare la proposta che la competenza a decidere in materia di nuovi impianti tornasse ad essere situata nell'ambito delle Corporazioni.

Evidentemente, questo non significa estromettere la possibilità di lavoro dell'Ispettorato corporativo, il quale può in questo campo essere il braccio secolare della Corporazione, quella articolazione corporativa che potrebbe, per conto della Corporazione stessa, fare delle inchieste e recarsi sul posto per acquisire tutti gli elementi, perchè la decisione corporativa sia illuminata dai riferimenti tecnici che sono indispensabili.

Questa mia proposta è confortata anche dalla constatazione che il metodo corporativo è indubbiamente, in quanto normalmente metodo di istruttoria orale, più rapido, perchè — come è noto — l'istruttoria orale è per sua natura più sollecita di quella interminabile istruttoria scritta che presuppone infinite intese, concerti, ed anche disconcerti, che è quella che caratterizza l'azione dell'Ispettorato corporativo in questo settore.

E su questo argomento avrei terminato, se non fossi spinto da questa breve digressione ad affrontare anche la questione della necessità di un maggiore potenziamento dell'azione corporativa, potenziamento per il quale ritengo — e la Camera con la sua particolare sensibilità ne ha già raccolto le vibrazioni — che vi siano, oggi specialmente, gli auspici migliori.

È di comune e continua constatazione da parte di chiunque si interessi a questi problemi, come di fronte ad una esuberanza dottrinarica nel campo degli studi corporativi, vi sia una carenza di decisioni che appaiano veramente conclusive e che risultino quali il Paese attende, specialmente in questo momento. Abbiamo cioè una realtà politica ed una realtà economica ed amministrativa che sono in singolare contrasto con la chiarezza dell'impostazione dottrinarica del problema delle Corporazioni, e di fronte agli stessi programmi, che sono stati tante volte agitati nel campo degli studiosi e dei ricercatori o degli uomini di comando, nel mondo delle Corporazioni.

D'altra parte, non abbiamo bisogno di una particolare documentazione per vedere

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

come tanto si faccia e in certi momenti tanto poco si stringa nel settore esecutivo, in quanto solo i fatti e non le intenzioni possono caratterizzare e nobilitare la funzione corporativa. Noi vediamo, dalla stessa triplice relazione che stiamo discutendo, come il Ministero delle corporazioni abbia competenza vastissima e si interessi di tutto un po'; ma ad un certo momento non esiste un settore specifico che permetta al Ministero stesso di approfondire e di portare ad un risultato veramente conclusivo la propria attività in un settore che sia veramente caccia riservata del Ministero delle corporazioni e nel quale questi possa con carattere di esclusività dare il proprio apporto in pieno all'economia del Paese.

Vediamo, per quanto concerne intanto la produzione, che quasi tutti i settori nei quali opera, sono per lo meno a mezzadria con uno o più Ministeri o Amministrazioni dello Stato.

Nel campo della produzione industriale molti hanno già notato la mezzadria esistente tra il Ministero della produzione bellica e le attività cosiddette civili.

Abbiamo inoltre un'attività, che è divisa per quanto concerne la produzione e la distribuzione di prodotti industriali di origine agricola, con il Ministero dell'agricoltura.

Nel campo della distribuzione esiste un analogo, e direi ancora più complesso, problema, nel senso che determinate distribuzioni di prodotti industriali e di materie prime come il carbone, la gomma, il cuoio, i grassi e i carburanti, in genere, sono anche queste a mezzadria con altre Amministrazioni statali, nè i confini sono sempre chiari tra le relative competenze alle quali naturalmente va aggiunta, quando si tratti di commercio estero, quella del Ministero per gli scambi e valute.

Altrettanto dicasi nel campo del lavoro, e soprattutto nel campo dei prezzi, sui quali giustamente con tanta efficacia ha messo l'accento il camerata Lembo. Qui le competenze sono nello stesso Ministero moltiplicate tra la Corporazione come tale, la Direzione generale del commercio, e lo stesso Ispettorato corporativo, ognuno dei quali compie un lungo e distinto lavoro. Questo nell'ambito ministeriale, perchè nell'ambito extra ministeriale esiste la competenza del Ministero dell'agricoltura per i prodotti alimentari e poi del Comitato interministeriale, per le decisioni definitive in questa materia.

Anche in questo campo penso che la efficacia delle decisioni stesse è nettamente

condizionata dalla rapidità con la quale tali decisioni sono assunte; e non sempre è detto che una decisione rapida sia necessariamente sbagliata, mentre può anche darsi che la minore perfezione sia nettamente compensata dal singolare vantaggio della rapidità e tempestività dell'intervento.

In questo campo, con la ripartizione di attribuzione nei più vari ambienti non si ottiene certamente quello che è il più grande vantaggio di una efficiente, unitaria e totalitaria politica dei prezzi.

Questo è un problema per il quale un perfezionamento organizzativo e legislativo è pensabile proprio nel campo della vita e delle funzioni delle Corporazioni.

Evidentemente, premessa a questa possibilità, secondo me, è quella di decidere se veramente il problema si vuole e si deve risolvere, perchè, senza una decisione preliminare ed impegnativa, che enunci chiaramente questa volontà di risolvere il problema, indubbiamente è difficile ritenere che il problema stesso possa mai essere risolto.

In secondo luogo, qualora si volesse porre — come è auspicabile in questo periodo — l'accento sopra l'attività corporativa, occorrerebbe assicurare quell'azione esecutiva di carattere continuativo nella vita interna delle Corporazioni di cui noi tutti che giudichiamo, non solo dal di fuori, ma anche dal di dentro la vita delle singole Corporazioni, notiamo la carenza.

È a tutti noto come non sia la parte più vasta e numerosa del Ministero delle corporazioni, che è al servizio delle singole Corporazioni, e come nemmeno le stesse Corporazioni possano dire di essere al servizio dei vari settori dell'Amministrazione del proprio Ministero.

Altro elemento per cui è facile trovare una risoluzione, se trovarla si vuole, è quello di dare alla Corporazione le armi e gli artigli per la sua battaglia, perchè la Corporazione possa veramente diventare organo di esecuzione e di organizzazione della nostra vita economica, e non soltanto come è oggi organo a poteri largamente consultivi, emanando quelle direttive o quegli orientamenti dei quali si può o no fare a meno, secondo la buona volontà di coloro che questi pareri corporativi hanno chiesto o comunque dovrebbero attuare.

Quali possono essere le armi della Corporazione? Molto giustamente stamane il camerata Lembo ha ricordato l'azione sindacale.

Non c'è dubbio che il potenziamento dell'azione della Corporazione possa trovarsi

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nel funzionamento a pieno regime del sindacato.

Poi abbiamo gli enti economici, che pululano nei vari settori e sono direttamente controllati e seguiti da varie attività ministeriali, ma che per i singoli settori, per portare finalmente all'unità di azione il vasto ciclo affidato ad una Corporazione, dovrebbero, secondo me, essere inseriti nell'ambito della Corporazione e diventare anche un po' come i Sindacati, strumento attivo ed efficiente ed organo esecutivo delle Corporazioni.

Altrettanto dicasi dei singoli consorzi industriali, cartelli, ecc., la cui sfera di rapporti con le singole Corporazioni e con il Ministero delle corporazioni è sempre rimasta un poco in una nebulosa, che con numerosi tentativi si è ad un certo momento voluto solidificare con determinati provvedimenti legislativi. Questi provvedimenti, però, sono, a quanto mi risulta, sempre rimasti, almeno sinora, nel mondo beato delle intenzioni.

Non v'è dubbio che un'azione vasta, conclusiva e veramente coordinatrice delle Corporazioni che abbia come strumento anche i singoli consorzi, possa portare ad una realtà corporativa più intensa e concreta quale, del resto, il momento richiede.

Tutte queste attività dovrebbero essere coordinate da uno strumento di azione a carattere continuativo nell'ambito delle stesse Corporazioni, che è il Segretariato delle Corporazioni, il quale è formato al vertice con elementi presi al di fuori della burocrazia ministeriale, e dovrebbe mantenere tale caratteristica anche per gli altri gradi, date le speciali attitudini che sarebbero richieste per queste funzioni che importano maggiori responsabilità, più rapide decisioni e più approfondite cognizioni tecniche ed economiche. Ritengo pertanto che molto difficilmente la stessa burocrazia ministeriale possa formare la compagine del Segretariato delle Corporazioni, burocrazia però che oggi fa degli sforzi mirabili; e di questo devo renderne atto — per quel che mi concerne — come reggente di una Corporazione. Ma indubbiamente, anche per la sproporzione esistente tra la mole di problemi da affrontare ed il velo di uomini e di competenze che può essere impegnato in questo settore dal Segretariato, si alimentano i dubbi sulle possibilità delle Corporazioni.

Dovrei concludere questa parte delle mie parole, rinnovando tuttavia la mia fede assoluta ed esplicita intorno alla bontà del sistema, il cui funzionamento può essere però sensibilmente migliorato e meglio allo stato dei

fatti integrato. Nel mondo delle Corporazioni abbiamo una testa che per molti aspetti ha dato apporto di lavoro fattivo ed intelligente alla vita economica e sociale del Paese, ma a questa testa manca il corpo, e mancano le articolazioni che possano trasformare in realtà i programmi. In sostanza, questo problema ci porta, un poco, ad altre nostre discussioni che, specialmente in questo tempo, hanno avuto luogo ed hanno un po' diviso la schiera di coloro che credono nella Corporazione.

Si è chiesto: la Corporazione è uno scopo o è un mezzo nell'ambito dello Stato fascista? Possiamo dire che la Corporazione è veramente il mezzo più nuovo ed originale per il raggiungimento di uno scopo che oggi ci sta particolarmente a cuore ed è quello di aumentare a tutti i costi la produzione nell'ambito di una migliore giustizia sociale. Essa è dunque un mezzo in questo settore, ma diventa anche uno scopo, perchè rappresenta una bandiera ed un mito che noi abbiamo agitato nel mondo moderno, in quanto però il bagaglio concreto dei risultati ne consolidi le proprie possibilità ed il proprio prestigio.

D'altra parte, in queste considerazioni non deve sfuggire una valutazione del successo in campo internazionale delle Corporazioni — si chiamino o non si chiamino con questo nome — nel senso che ogni regime, ogni Stato si è fatto, seguendo direttamente o indirettamente il nostro esempio, le proprie Corporazioni, dall'iniziale *trust* dei cervelli rooseveltiano alle attuali organizzazioni americane per l'economia di guerra, alle recenti esperienze tedesche.

In fondo, quindi, ogni regime si è dotato di un organismo a carattere corporativo, e soprattutto lo fa funzionare. Evidentemente in ogni Corporazione od organizzazione del genere, che abbia avuto successo, si sono immessi volta per volta gli elementi veramente consapevoli e competenti, che erano necessari per realizzare ancor di più un'autodisciplina, un autocomando, e cioè un comando effettivo, materiato di competenze tecniche, di fede politica e di chiara volontà di risolvere le questioni, che è la formula mediante la quale si possono e si devono decidere questi problemi. Da noi gli stessi Ministeri extra corporativi si sono circondati di organismi a carattere e formazione corporativa. Lo stesso Ministero della produzione bellica ha ora sentito il bisogno di circondarsi di corpi consultivi, che sono fatti di tecnici molto rispettabili per i vari settori, che finiscono per fare un lavoro collegiale, orientativo

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

della produzione che è tipica attività delle Corporazioni.

Per concludere in questo settore, ritengo che, come il Duce ha detto quando la guerra non era ancora in atto, non può esistere una distinzione tra economia di pace ed economia di guerra. Questa definizione è stata una delle più felici intuizioni mussoliniane nel campo dell'economia. Non è pensabile che questa distinzione di due coesistenti economie possa sussistere come un diaframma proprio nel corso della guerra. Io auspico pertanto, attraverso la formula corporativa, la realizzazione di una piena unità di azione, di comando e soprattutto di responsabilità nel campo della vita economica del Paese in tempo di guerra.

In questo settore, come ho precedentemente accennato, noi non vogliamo nella nostra qualità di fascisti, essere giudicati dai nostri programmi o dalle nostre intenzioni, ma dalle nostre realizzazioni. Non c'è dubbio che questa originale soluzione costituita sul terreno economico e sociale dal corporativismo, sia la vera parola del futuro, la terza strada che tutti cercano tra capitalismo e comunismo, che non era stata ancora trovata e che Mussolini ha intuito con una sintesi felice. Siamo quindi sicuri, se realizzeremo compiutamente e sin da ora questa felice intuizione mussoliniana, che la nuova Europa che si forgia sui campi di battaglia avrà così la sua impronta dal genio mussoliniano. (*Applausi*).

LANDI. Ho chiesto di parlare per una semplice dichiarazione che ritengo di dover fare non in funzione dell'ufficio che rivesto, ma per un desiderio di ordine spirituale. Ed è quello di esprimere la riconoscenza delle maestranze industriali al Regime ed al Duce per i recenti provvedimenti di carattere economico. Noi che viviamo a quotidiano contatto con la vita dei lavoratori e che seguiamo la loro dura giornata, non siamo elementi che possono fare della retorica; e per questo io non faccio queste dichiarazioni per ragioni di carattere ufficiale o retorico, ma per dire che veramente in tutte le provincie d'Italia i provvedimenti che sono stati presi hanno trovato un'eco profonda non soltanto e non tanto per gli aspetti economici pure interessanti che essi rivestono, quanto e soprattutto, per il loro significato morale. Perché questi provvedimenti vengono a riconoscere sul piano sociale e politico quello che è l'apporto che le masse lavoratrici, e mi riferisco in modo particolare a quelle della industria, danno giornalmente alla dura bat-

taglia che in questo momento combatte il popolo italiano.

I disagi di ordine alimentare, le sperequazioni notevolissime ed evidenti tra salari e prezzi, i disagi ed i rischi che derivano dalle offese belliche hanno veramente fatto dei lavoratori, e soprattutto di taluni settori del lavoro industriale, un complesso di attività, di volontà e di spiritualità che sono vicine, molto vicine a quelli che combattono.

Chi ha veduto il lavoro che si svolge spesso, molto spesso, sotto i bombardamenti, molto spesso in condizioni disagiatissime, non può non riconoscere come esista effettivamente quella fede profonda alla quale accennavano i camerati Lembo e Nunzi, fede che non ha bisogno di manifestazioni esteriori, che si concreta e si svolge nella operosità disciplinata di tutte le ore, anche quando non c'è la possibilità fisica di sopperire con un vitto che non è sufficiente talvolta a quelli che sono i disagi e le usure di un lavoro duro e spesso prolungato. Quello che è ora importante, è di assicurare che gli aspetti economici dei provvedimenti vengano veramente realizzati e conseguiti; bisogna cioè evitare che i miglioramenti economici si disperdano in quella che può essere una nuova forma inflazionistica di aumento dei prezzi. In questo senso io posso assicurare il Ministero delle corporazioni che le maestranze industriali saranno le prime a collaborare, perchè effettivamente il rispetto dei prezzi divenga un fatto compiuto, perchè si possa veramente vincere la battaglia contro le indiscipline annonarie, perchè gli stessi lavoratori sono in condizioni di essere interessati come consumatori e di essere i diretti controllori di quella che potrà e dovrà essere nuova più drastica, più vera e più seria disciplina degli approvvigionamenti e dei prezzi.

I camerati Nunzi e Lembo hanno parlato di fede. Parole come queste sono molto gravi e molto importanti, specie nei momenti in cui noi viviamo. Ora, chi vive la quotidiana vita del lavoro sa, si rende conto ed è cosciente che i lavoratori credono nella santità della nostra guerra. Vi credono perchè sanno che non è possibile e non sarà mai possibile una più alta giustizia sociale fra le classi se prima non si sarà realizzata la più alta giustizia sociale fra i popoli, che è alla base della nostra guerra. I lavoratori sanno, perchè sono intelligenti, quale sia stata e quale sia la crisi profonda che travaglia le ideologie sociali degli altri Paesi e degli altri sistemi; cono-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

scono la crisi del socialismo marxista, che si è trasformato in una forma di imperialismo affiancato dalla plutocrazia; conoscono la crisi del socialismo riformista che è un elemento di conservazione, di privilegi e che vuol far star bene soltanto una minoranza di lavoratori, a danno di tutti gli altri lavoratori. I lavoratori italiani sanno perfettamente e si rendono conto che il Regime corporativo è ancora il Regime che si presenta sul piano sociale come il più logico, il più onesto e umano, perchè pone il lavoro alla base del sistema di vita, e nello stesso tempo rispetta la personalità umana, che è veramente uno degli elementi essenziali della nostra civiltà, che è civiltà europea e mondiale.

Quindi, camerati, io vorrei che nell'affermazione di questa sincera, onesta e cameratesca riconoscenza, per quanto ha riferimento alle provvidenze che sono state ad esse assicurate, le maestranze industriali possano far sentire e comprendere che esse ricordano ed hanno sempre presenti al loro spirito le dichiarazioni ed il messaggio del Duce del 2 settembre dello scorso anno; e vogliono essere e saranno perfettamente in linea. Sanno perfettamente, e specialmente quelle maestranze che vivono nelle zone bernardate dei grandi centri industriali, dove le dure vicende di guerra rinsaldano sempre più la solidarietà umana e nazionale, che la vera civiltà che realizza la più alta giustizia sociale è quella che nel 1914 fu affermata nel *Popolo d'Italia*, ed individuata quale civiltà dei produttori e dei combattenti, perchè oggi in realtà la vita del popolo italiano, tutta impegnata nella sua battaglia decisiva, è una civiltà di produttori e di combattenti. (*Applausi*).

PATTINI. Il camerata Capoferri, nella sua relazione al bilancio in discussione, ha brevemente trattato dell'inquadramento sindacale, sottolineando l'azione chiarificatrice svolta dal Ministero delle corporazioni per superare difficoltà insite nella natura stessa della materia.

Desidero associarmi a questo rilievo, e ripetere in forma più marcata che il Ministero delle corporazioni ha fatto del suo meglio, e quanto era umanamente possibile, per soddisfare le naturali esigenze tecniche delle organizzazioni e delle categorie, adottando di volta in volta quei temperamenti e quegli adattamenti che sono stati consigliati dalle circostanze. Purtuttavia il problema si presenta ancora, almeno in alcuni settori, non compiutamente risolto; e pone le categorie interessate in una posizione di precarietà in

ordine alla loro tutela contrattuale ed assistenziale, sia che trattisi di categorie attribuite ad associazioni sindacali per le quali è dubbia la competenza a rappresentarle, sia che trattisi di categorie di nuova formazione, o dipendenti da Enti di diritto pubblico, per le quali ultime, come è detto nella relazione Capoferri, sono in corso i provvedimenti che varranno a regolare la loro posizione di inquadramento.

Richiamo l'attenzione del Ministero e dei camerati sulle prime categorie, cioè su quelle che a mio avviso non hanno trovato adeguata sistemazione presso organizzazioni sindacali, che avrebbero dovuto naturalmente rappresentarle.

Motivo del mio rilievo non è tanto il fatto che lavoratori siano inquadrati in una anzichè in un'altra associazione, quanto la preoccupazione che un non appropriato inquadramento determini una posizione di inferiorità, agli effetti del trattamento economico e sociale, per i lavoratori o, nel caso inverso — che raramente si verifica — un trattamento di non giustificato privilegio.

Esemplifico. Secondo il principio della « simmetria sindacale », che dovrebbe presiedere all'inquadramento delle categorie, i lavoratori dovrebbero essere rappresentati dalle organizzazioni parallele cui appartengono i datori di lavoro presso i quali prestano la loro opera, cioè a dire: se un falegname presta la sua opera alle dipendenze di una azienda industriale, sarà inquadrato nei lavoratori dell'industria; se invece la stessa opera la prestasse alle dipendenze di una azienda agricola, sarebbe inquadrato nei lavoratori dell'agricoltura.

In linea teorica questo principio non fa una grinza. Aggiungo che indubbiamente semplifica l'attuazione delle leggi corporative. Ma in linea pratica reca notevoli svantaggi almeno per certe categorie, ed in modo particolare nel settore agricolo, ai lavoratori i quali, per il fatto di essere considerati agricoli indipendentemente dalla natura del lavoro da essi svolto ma in conseguenza del loro rapporto di dipendenza, usufruiscono del trattamento salariale prossochè identico a quello del comune bracciante rurale, e, quel che è peggio, dello stesso trattamento previdenziale, assistenziale, assicurativo, mutualistico, distanziandosi così sensibilmente da quello che è il trattamento previsto per lo stesso lavoratore dipendente da un'azienda industriale.

A confortare il mio asserto basta attingere due dati fra i tanti esposti nella relazione

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Capoferri: le spese per le prestazioni mutualistiche e per gli assegni famigliari sostenute nei due settori agricolo ed industriale. Nel campo delle malattie, per un numero pressochè identico di iscritti (compresi i famigliari) che si aggira sui sette milioni, si sono spese nel 1942: per i lavoratori dell'agricoltura lire 220,000,000, per i lavoratori dell'industria lire 400,000,000 per un solo semestre. Nel campo degli assegni famigliari: per i lavoratori agricoli, sempre nel 1942, lire 480,000,000; per i lavoratori dell'industria lire 4,850,000,000, cioè ben dieci volte di più.

Quali criteri si dovrebbero allora seguire per l'inquadramento sindacale? A mio modo di vedere, si dovrebbe adottare il principio della natura del lavoro, e non il rigido parallelismo. Anche perchè penso sia utile, a tutti i fini non escluso quello politico, mantenere l'unità della categoria lavoro la quale, seguendo il concetto della «simmetria», verrebbe a trovarsi frazionata e ripartita fra due, tre o più organizzazioni, ognuna delle quali realizza una disciplina contrattuale diversa ed attua diverse forme previdenziali.

Ma poichè dobbiamo preoccuparci più della sostanza che della forma, ove il Ministero delle corporazioni ritenesse di non potere derogare dall'indirizzo cui sembra sia avviato in materia di inquadramento — indirizzo che indubbiamente trova le sue fondamentali ragioni nella necessità di meglio controllare e disciplinare l'attività economica della Nazione — mi parrebbe giusto che le organizzazioni interessate fossero sollecitate a realizzare almeno il postulato secondo il quale, a parità di lavoro e di rendimento, si corrisponda lo stesso salario e lo stesso trattamento sociale, indipendentemente dal fatto, ripeto, che il lavoratore dipenda da una azienda agricola od industriale. (*Applausi*).

CIANETTI, *Sottosegretario di Stato per le Corporazioni*. (*Vivissimi applausi*). Camerati, desidero innanzi tutto — sicuro di interpretare anche i vostri sentimenti — rivolgere al camerata Tiengo un devoto ed affettuoso pensiero, insieme col fervido augurio ch'egli possa riacquistare presto le sue preziose energie per servire ancora il Duce e la Rivoluzione fascista. (*Applausi*). E desidero anche esprimere i miei camerateschi sentimenti ad Amicucci e Lombassa, che con me dividono le responsabilità del Ministero. (*Applausi*).

Prima di darvi conto dei problemi a cui, in concreto, si è trovato e si trova di fronte il Ministero delle corporazioni, devo rivol-

gere un vivo ringraziamento ai camerati Capoferri, Pirelli e Vecchini Aldo, per avere diffusamente illustrato con le loro perspicue relazioni la complessa attività del Ministero e per avere comprese e segnalate le difficoltà, spesso molto gravi, che quotidianamente devono essere superate per disciplinare forze e mezzi, in vista della inderogabile necessità di mantenere saldo ed efficiente il fronte economico.

Ed anche ai camerati Massimino, Nunzi, Lembo, Gardini, Landi e Pattini, che hanno dato l'apporto della loro competenza alla discussione del bilancio, desidero esprimere la mia riconoscenza, per avere essi illustrato idee e fatti e avanzato proposte concrete, con spregiudicatezza, con sentimento di fascisti, con chiarezza di vedute. Assicuro questi camerati che le loro osservazioni ed i loro pratici suggerimenti saranno tenuti presenti nell'esame dei diversi problemi.

Il camerata Massimino ha fatto bene a ricordare l'apporto che i lavoratori italiani danno allo sforzo bellico della industria tedesca. Deve essere considerato da parte nostra come titolo di orgoglio questo sforzo che gli operai della industria ed i rurali italiani fanno in Germania. Si deve reagire contro l'atteggiamento di certuni che, anche dentro i confini della patria, si compiacciono di mettere in piazza la parte meno favorevole dell'attività degli italiani all'estero.

Per quanto riguarda le 48 ore, al camerata Massimino devo dichiarare che il provvedimento entrerà in funzione appena l'attuale carenza dell'energia elettrica lo consentirà.

Molto importante è stato l'accenno fatto sulla attività dell'Ispettorato corporativo. Questo istituto importantissimo, la cui gestione il Regime fascista ha affidato al Ministero delle corporazioni, non sarà mai abbastanza elogiato; non sarà mai abbastanza elogiata l'attività di coloro che lo guidano, che lo controllano.

L'Ispettorato corporativo, ha detto il camerata Massimino, deve essere potenziato; e lo sarà sempre di più, sia nel personale, sia nei mezzi posti a sua disposizione, sia nelle sue funzioni.

Non sono d'accordo con il camerata Massimino là dove egli ha indicato nel raddoppio dei carabinieri posti a disposizione dell'Ispettorato corporativo (particolare questo, invece, di trascurabile importanza) uno dei mezzi per potenziare l'Ispettorato stesso. Ritengo anzi che quei carabinieri che sono attualmente a disposizione dell'Ispettorato corporativo possano essere diminuiti della metà

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

anzicchè raddoppiati, se sarà raddoppiata, triplicata, quadruplicata, la buona volontà di tutti nel rispettare le leggi dello Stato e i patti di lavoro. (*Applausi*).

Il camerata Massimino ha spezzato una lancia per lo studio e la preparazione dei costi di produzione. Le amministrazioni dello Stato, le corporazioni, le organizzazioni sindacali non possono trascurare questo aspetto della politica economica. Io mi auguro però che il camerata Massimino non si lasci tentare, come spesso è avvenuto nel settore delle organizzazioni sindacali, specialmente dei lavoratori, da questa chimera dei costi di produzione che non di rado sono inafferrabili, ma soprattutto sono instabili.

Il camerata Nunzi ha detto una cosa che mi è molto piaciuta: «bisogna seguire il Ministero delle corporazioni sul piano della Rivoluzione». È esatto. il Ministero delle corporazioni è un Ministero *sui generis*, ed ha bisogno più di tutti gli altri Ministeri di esser seguito sul piano rivoluzionario.

Il problema dei fiduciari di azienda è un problema che ogni tanto ritorna alla ribalta, e non potrà non ritornare finchè non sarà definitivamente risolto, senza demagogie, ma anche senza tentennamenti.

Circa la gerarchia tra gli impiegati e gli operai specializzati, il camerata Nunzi ha urtato un po' sugli scogli e, se anche ha avuto qualche piccola sfregatura della chiglia e qualche piccola falla, non si preoccupi, perchè le idee ardite finiscono sempre per farsi strada, sfrondandosi completamente di quello che di eccessivo esse comportano.

Un «bravo» al camerata Lembo per il suo magnifico discorso.

Le sue considerazioni non possono non tornare gradite, quando il Governo è il Governo fascista che chiede da tutti la verità, perchè questo vuole Mussolini. (*Approvazioni*).

Difesa della lira. Ripeto soltanto poche parole che ho avuto occasione di dire anche all'Assemblea degli industriali di Milano. Tutti hanno interesse a difendere la lira; per parlare di inflazione e di pericolo di inflazione in questo momento, bisogna saperne parlare, perchè l'inflazione non ha una precisa linea di demarcazione. C'è un punto nebuloso di partenza e c'è un punto precipitoso di arrivo. Oggi siamo ad un certo tratto del nostro cammino; comunque, nessuno ha interesse a spingere il Paese verso la preoccupazione finanziaria. Non hanno interesse i lavoratori, perchè essi sono i primi a soffrire le conseguenze della inflazione; non hanno interesse i

proprietari perchè l'inflazione vuol dire un disastro per il Paese, vuol dire circolazione febbrile di moneta; vuol dire rottura di equilibrio, vuol dire indurre lo Stato a fare dei debiti; e quanto più lo Stato farà dei debiti, tanto più si sentirà invogliato a trovare delle direzioni per pagarli, e queste direzioni sono chiare e fisse nella mente di tutti coloro che si occupano di politica economica e finanziaria.

Ha detto bene il camerata Lembo: i ritocchi dei prezzi devono essere fatti in tempo, per evitare che il fenomeno abbia le più gravi ripercussioni sull'economia del Paese. Bisogna incidere su tutti i consumi voluttuari; bisogna incidere con intelligenza, perchè è vero che c'è un fenomeno psicologico, c'è una ragione psicologica da soddisfare, ma c'è anche — camerata Lembo — un problema di educazione da risolvere.

Dopo aver fatto un elogio al camerata Lembo, io potrei dirgli che se tutti gli italiani aspettassero di fare un discorso alla Camera, oppure all'Assemblea del Fascio, per denunciare l'orologiaio di Ventimiglia che ha maggiorato i prezzi degli orologi — al quale egli ha accennato —, probabilmente tra cento anni ci troveremmo ancora allo stesso punto. C'è una specie di complicità tra chi commette un tal genere di reato e chi lo subisce: è un problema, quindi, di educazione.

Le Corporazioni saranno potenziate, devono essere potenziate; e la gente che sta sempre zitta andrà in villeggiatura. Posso anzi dare una primizia alla Camera: a partire dalle prossime riunioni di due corporazioni, non si consentirà che alle riunioni stesse partecipino i cosiddetti esperti. Nelle Corporazioni gli esperti sono i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ed essi soltanto sono investiti di questa funzione.

Maggiore responsabilità ai sindacati: d'accordo. Distribuzione delle materie prime quale compito delle corporazioni. Ne riparleremo; ma in fondo siamo d'accordo.

Il camerata Gardini ha voluto riprendere un motivo che non può trovare insensibile il Ministero delle corporazioni, a proposito delle funzioni e dell'ordinamento dell'Ispettorato corporativo. Non mi addentro nell'argomento; ma assicuro il camerata Gardini che i suoi suggerimenti saranno tenuti presenti. Non dico questo per dargli una consolazione, ma perchè il Ministero non può non preoccuparsi del prestigio dell'Ispettorato corporativo, strumento delicato della sua azione.

Desidero prendere lo spunto da una frase del camerata Gardini per dire che non può esserci «caccia riservata» per il Ministero

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

delle corporazioni e che non ci si può preoccupare delle mezzadrie. Il Ministero delle corporazioni, uguale agli altri in quanto costituisce un settore dell'amministrazione dello Stato, deve essere motivo di fusione e di concordia tra tutti i Ministeri che compongono l'Amministrazione dello Stato. Non si può parlare di caccia riservata quando s'intende di rendere snella la vita corporativa e di far sì che i vasi intercomunicanti della disciplina economica siano veramente tali.

Circa l'acceleramento delle decisioni in materia sindacale, corporativa, economica merita di essere apprezzato il richiamo del camerata Gardini.

Quello che ha detto il camerata Landi non può non avere la piena approvazione del Ministero delle corporazioni, e non può non essere segnalato a chi di dovere.

Il camerata Pattini ha espresso le sue giuste preoccupazioni sull'inquadramento, principalmente per quanto riguarda i boscaioli, e su altri problemi.

Assicuro che questi problemi il Ministero cerca di risolverli *distribuendo equamente il malcontento (Si ride)*, perchè gli uomini non sono nati in serie e non nasceranno mai — per nostra fortuna — in serie, per poter essere immessi nelle caselle costituite dagli uomini stessi.

L'attività sindacale è stata, anche nel decorso anno, molto intensa, e ciò per due importanti ragioni. Prima di tutto, perchè la guerra non deve rallentare — e non rallenta — il ritmo del nostro lavoro nel campo sociale. In secondo luogo, perchè le organizzazioni sindacali sono il perno attorno al quale si muove la disciplina economica della Nazione in guerra.

Il Ministero segue, incoraggia, controlla tale attività mediante continui, diretti contatti con i capi delle organizzazioni oltre che — per la parte amministrativa — con l'esame dei bilanci annuali di previsione, il vaglio dei provvedimenti sottoposti ad approvazione tutoria, le ispezioni e le revisioni dei consuntivi.

Posso assicurare che le gestioni delle Associazioni sindacali — sebbene duramente provate per i nuovi compiti loro imposti dallo stato di guerra — sono condotte con regolarità e rigore; e tale rigore dovrà essere e sarà ancora più forte e deciso. Quanto ai dirigenti, il Ministero e il Partito curano costantemente la loro selezione e vogliono che essi siano sempre, come il Duce affermò di volerli, « degni della loro missione e della loro responsabilità ».

L'inquadramento sindacale degli Enti pubblici si va gradualmente estendendo, ma ritengo di dover dichiarare che su questo terreno si procede con una certa lentezza, a causa di dubbi e riserve che da alcune parti vengono con scarso fondamento sollevati. Sono d'avviso che l'inquadramento in questione, già da tempo discusso e deciso, risponde ad una precipua esigenza organizzativa e ad una necessità funzionale dell'ordinamento corporativo.

È superfluo ripetere qui i motivi — del resto molto noti ed evidenti — che hanno indotto a decidere l'inquadramento degli Enti pubblici. Il periodo di tempo successivamente trascorso non ha potuto che confermare la piena fondatezza del provvedimento. Ognuno deve ora rendersi conto della necessità che esso sia integralmente applicato, se si vuole assicurare quella unità del comando economico di cui sempre più si avverte l'esigenza. Anche perchè lo Stato e le Amministrazioni pubbliche devono dare l'esempio.

Non si sono avute variazioni meritevoli di rilievo nel campo dei contributi sindacali, sia per quanto attiene alla loro misura che alle modalità di applicazione. Peraltro si va perfezionando il processo di unificazione dei contributi in agricoltura, la cui base di accertamento si sposta, quanto più è possibile, dall'impiego presunto, verso quello effettivo della mano d'opera, ed è probabile che non sia questa la soluzione definitiva. Per gli altri settori gli studi diretti ad attuare l'unificazione proseguono al Ministero, pur con la ponderazione necessaria, imposta dai notevoli riflessi di carattere sociale e politico che il problema presenta.

L'attività corporativa, poi, alla quale voi, camerati, avete dato fervore di lavoro, di capacità e di fede, è stata indirizzata principalmente al fine di soddisfare i bisogni urgenti dell'economia di guerra e di avvisare anche ai mezzi e alle condizioni della ripresa post-bellica.

La disciplina dei rapporti di lavoro, le domande di nuovi impianti industriali, la preparazione dei piani autarchici, la razionalizzazione delle industrie, la disciplina della distribuzione delle materie prime e dei prodotti, l'impiego della mano d'opera, la determinazione dei prezzi, l'adeguamento delle importazioni e delle esportazioni ed in genere tutta la regolamentazione della materia economica è passata e passerà attraverso il vaglio corporativo.

In proposito esprimo la mia ferma convinzione che anche in tempo di guerra le

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

corporazioni debbano restare al centro dell'attività di governo dell'economia. (*Applausi*). Direi, anzi, soprattutto in tempo di guerra, quando tutti gli organi devono essere chiamati a spingere al massimo il loro sforzo di collaborazione, il loro apporto di capacità, di esperienza e di lavoro, per il comune e supremo scopo della resistenza economica del Paese. Nè potrebbe a priori essere respinta — col pretesto delle eccezionali circostanze — ogni idea che mirasse a una qualche opportuna revisione della struttura corporativa.

Sui metodi ed i limiti dell'attività corporativa le discussioni e le polemiche sono — come è noto — sempre molto vive e, spesso, molto interessanti. La critica, in tutta questa materia, è a noi sempre graditissima e, a parte il fatto che essa può riuscire feconda, prova l'interesse sempre vigile e la vitalità sempre nuova dell'istituto corporativo. E in realtà se, come idea, la corporazione si è ormai consolidata non solo da noi ma anche in alcuni Paesi che pur sembravano, fino a poco fa, ad essa nettamente ostili, come concreto istituto essa non può certamente dirsi abbia ancora trovato la sua perfetta sistemazione.

Ma alla sua naturale evoluzione, al suo necessario adattamento e perfezionamento, gioveranno intanto un ritmo di lavoro sempre più vivace, un tono sempre più elevato e sereno, una penetrazione sempre più obiettiva e completa dei vari problemi. Non gioveranno, invece, talune concezioni che spesso affiorano nella dottrina e che qualcuno auspica siano tradotte in pratica, concezioni che in vario modo trascurano o distruggono la essenziale natura delle corporazioni. La corporazione fascista, organo dello Stato, è creata e qualificata per dirigere non per eseguire; per disciplinare, non per amministrare. Oggetto della sua attività è il controllo, non è e non deve essere la gestione.

Nella doverosa e necessaria considerazione, poi, di questa superiore attività corporativa di indirizzo, di controllo e di guida, i vari Uffici del Ministero delle corporazioni non possono non essere di esempio a tutte le Amministrazioni dello Stato. La voce delle corporazioni è la voce della viva vita economica; e nostra principale cura deve essere quella di far sì che la corporazione sia sempre più consapevole della sua responsabilità verso lo Stato e verso il popolo intero. Con tale presupposto, però, la corporazione ha il diritto e il dovere di affermare sempre più di

fronte a tutti la sua competenza, il suo prestigio, la sua autorità.

Perchè una tale affermazione sia però legittima ed auspicabile è necessario che mai si dimentichi quanto poco fa accennavo circa la natura dell'organo corporativo.

Riconosciuta come probabile l'opportunità di revisioni e di adattamenti, è da tener presente che il sistema appare, nelle sue linee essenziali, quali risultano dalla legislazione e dai principi cui questa si è ispirata, ancor oggi vivo e vitale, ed anzi più vivo e vitale che mai. Gli stessi principi, infatti, ai quali il corporativismo si informa, hanno, negli ultimi tempi, suggerito riforme o progetti di riforma in molti altri Paesi. E sarebbe ben strano che noi proprio ora disinvoltamente li rinnegassimo.

Il corporativismo, come particolare concezione dei rapporti fra individui, categorie e Stato, non può essere intaccato dalle mutevoli esigenze della politica economica di ogni giorno, e le stesse così dette « bardature di guerra » devono, per quanto possibile, rientrare nel suo ambito, nel suo sistema, oltre che nel suo spirito.

Un generale processo di revisione dei principi, canoni e sistemi della vita politica, economica e sociale si va svolgendo nel mondo. In mezzo a tale processo occorre che noi difendiamo il primato della corporazione fascista, e cioè della soluzione fascista della crisi sociale contemporanea.

Gli strumenti per questa soluzione sono noti e sempre validi. La critica, purchè non tenti infondatamente di distruggerne la natura e l'essenza, potrà liberamente indagare il modo di renderli più adeguati e proficui.

Con la più viva simpatia è anche ascoltata dal Ministero ogni proposta che valga a potenziare il sindacato, che è imprescindibilmente alla base dell'attività delle corporazioni e del Ministero delle corporazioni.

Del sindacato, occorre soprattutto difendere la personalità, vivificare la funzione di rappresentanza della categoria, esaltare la capacità quale centro organizzatore di tutto il popolo produttore.

Sono anzi convinto, camerati, che la vasta esperienza di questo duro periodo, le stesse deviazioni reali od apparenti che le contingenti esigenze hanno potuto determinare, costituiranno al termine del conflitto con la Vittoria, un materiale imponente di studio e di elaborazione per il perfezionamento e lo sviluppo dell'ordinamento sindacale e corporativo, il quale tuttavia — è giusto riconoscerlo — nelle sue linee essenziali e

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nella sua prassi funzionale resiste bene al cimento ed al collaudo della guerra. È piuttosto da auspicare e da attendersi che questo ordinamento sia ancor più decisamente valorizzato in tutti i settori nei quali è idoneo a produrre pratici risultati. Un più esteso e unanime riconoscimento della sua utilità, in senso nazionale e fascista, gioverebbe al suo ulteriore potenziamento. (*Applausi*).

Un settore che, pur tra i bagliori della guerra, risente in modo particolare della intima collaborazione delle categorie produttrici, sotto l'azione coordinatrice dello Stato, è quello della politica sociale.

È per il Regime un titolo di merito imperituro e motivo di legittimo orgoglio lo essersi posto, fin dal suo avvento, all'avanguardia nel campo della tutela del lavoro e dell'assistenza dei lavoratori. Nessun altro Regime, in Italia e fuori d'Italia, se lo ricordino gli immemori, ha mai fatto in favore delle classi lavoratrici ciò che in venti anni ha voluto e saputo fare il Regime di Mussolini. (*Vivi applausi*). Se oggi certi progetti stranieri di sicurezza sociale fanno balzare davanti ai nostri occhi cifre più cospicue delle nostre, ciò è dovuto esclusivamente al fatto che l'economia dell'Italia ha possibilità che fino ad oggi sono molto al di sotto, per esempio, della Gran Bretagna.

Quando diciamo che un nuovo ordine sociale internazionale è il presupposto di un nuovo ordine sociale nazionale non usiamo una pura formula propagandistica, ma diciamo una verità tanto dura quanto evidente. Nella stessa ricchissima Inghilterra, il piano Beveridge ha provocato ampie riserve da parte degli ambienti ufficiali responsabili, per il fatto che — a parte la resistenza egoistica delle classi capitalistiche e conservatrici — esso implica oneri finanziari molto gravi, la cui pratica sostenibilità è giudicata dubbia. Ed in verità, ciò che è stato concretamente realizzato in Italia nel campo sociale, non sarebbe stato pensabile con un Regime che non avesse avuto tutta la coscienza e coraggiosa decisione di «andare verso il popolo», che ha potuto avere il Regime fascista, e che non avesse avuto, come questo Regime, la più sana, genuina e forte vitalità rivoluzionaria.

Oggi si tende, nei Paesi anglosassoni, a seguire, consapevolmente o no, molte delle vie economiche e sociali già tracciate e seguite dal Fascismo. Certo, qualora in quei Paesi si affermasse realmente un moto rivoluzionario ispirato ai nostri principi, le molte più ampie possibilità materiali renderebbero

più agevole il conseguimento di quelle mete che presso di noi rappresentano esclusivamente il frutto di una volontà dura e tenace e di un ideale altissimo di giustizia sociale. Ma è per questo, camerati, è per ridurre il dislivello delle possibilità economiche fra le Nazioni, alle quali le possibilità sociali sono legate, che i nostri soldati hanno affrontato e affrontano eroicamente il rischio supremo! (*Applausi*).

Per ora, alle nostre realizzazioni i Paesi del supercapitalismo non hanno da opporre che grandi progetti e propositi, ispirati, appunto, alla nostra dottrina e alla nostra realtà sociale.

Nel Ventennale della Marcia su Roma sono state rievocate le diverse tappe della politica sociale fascista nei settori della tutela contrattuale, della protezione del lavoro, della previdenza, degli assegni familiari. Ciò che io desidero porre oggi in rilievo è che anche l'esercizio scorso ha segnato in questo campo imponenti realizzazioni.

Mi limito a ricordare che gli incrementi degli assegni familiari e le provvidenze del Duce per il Ventennale, riguardanti l'aumento delle pensioni di invalidità e vecchiaia, il raddoppiamento degli assegni familiari agli impiegati privati e agli operai richiamati alle armi, ed il riconoscimento dei periodi di richiamo alle armi agli effetti delle assicurazioni sociali obbligatorie, portano l'ammontare dei contributi assistenziali e previdenziali a favore dei lavoratori e delle loro famiglie a 12 miliardi di lire, cifra ingente, che acquista particolare significato e rilievo se messa a confronto con le nostre possibilità economiche e finanziarie.

L'invocata unificazione degli Istituti per l'assistenza malattia ha trovato attuazione con la creazione di un apposito Ente di mutualità fascista. Come è stato ripetutamente chiarito, anche in sede di discussione davanti alle Commissioni legislative della Camera e del Senato, il provvedimento, che costituisce un gran passo verso il concetto della solidarietà nazionale espresso dal Duce, garantisce una gestione unitaria dei servizi sanitari, una amministrazione unica dei fondi su base precisamente solidaristica e la capillarità dell'organizzazione assistenziale. Viene tuttavia assicurato il soddisfacimento delle esigenze delle singole categorie, perchè le Associazioni sindacali, mediante contratti collettivi potranno stabilire i limiti, la misura e le modalità dell'assistenza, aderendo così alle particolari situazioni delle diverse categorie di lavoratori.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Un notevole impulso si è avuto nel campo dell'istruzione professionale, la quale si rivela di particolare interesse per i lavoratori e per il necessario potenziamento qualitativo delle produzioni di carattere bellico.

L'azione degli appositi Istituti e la collaborazione delle aziende interessate hanno consentito il raggiungimento di buoni risultati.

Meglio vagliando, nella impostazione dei corsi, i requisiti e le attitudini degli allievi, più rigorosamente applicando le norme sulla obbligatorietà della frequenza, scegliendo sempre più oculatamente gli insegnanti, gli orari, le aziende e le scuole presso cui i corsi devono svolgersi, è da ritenere che potrà essere assicurata l'ammissione negli stabilimenti di sempre più numerose masse di operai con capacità tecniche sviluppate.

Anche le donne potranno frequentare i corsi indetti presso gli stabilimenti ausiliari.

La vigile cura del Regime per le esigenze dei lavoratori ha determinato e determina tutta una serie di provvidenze di vario genere, poiché la politica sociale non si traduce solo in istituti e in ordinamenti, ma si risolve anche in una continua e molteplice attività rivolta a sovvenire i mutevoli e crescenti bisogni delle categorie lavoratrici.

La istituzione delle mense e degli spacci aziendali, le razioni viveri supplementari, le agevolazioni per taluni rifornimenti, le facilitazioni per gli alloggi e i trasporti, le indennità speciali per i particolari disagi derivanti da offese aeree nemiche, i premi di presenza nello stabilimento e di fedeltà alla miniera, la premurosa assistenza prestata in ogni contingenza dagli organizzatori sindacali dimostrano nel modo più tangibile e pratico di quale costante premura siano circondati, nell'Italia fascista, i lavoratori di ogni categoria.

Indubbiamente, la gravità dell'ora impone a tutti sacrifici e rinunzie.

I lavoratori italiani sono di ciò consapevoli, ed il loro spirito di solidarietà, di attaccamento alla Patria, di devozione alla causa del nostro popolo non potrà essere seriamente intaccato da nessuna forza ostile o traditrice. E mi sia particolarmente consentito di citare a titolo di onore il magnifico esempio di abnegazione che viene ogni giorno offerto dai lavoratori napoletani, siciliani e sardi. (*Vivissimi applausi*).

I provvedimenti salariali, che, per decisione del Duce, sono stati ora emanati devono essere considerati come un ulteriore sforzo della Nazione per andare incontro ai bisogni dei lavoratori, come un premio alla loro te-

nacia, alla loro fedeltà, al loro sacrificio e nello stesso tempo come un incitamento ad una sempre maggiore intensificazione del lavoro e ad un senso sempre più vivo di solidarietà con i combattenti e col destino glorioso dell'Italia.

Le difficoltà e gli ostacoli che lo stato di guerra oppone ovunque all'incremento della produzione industriale, non potevano non agire anche nel nostro Paese, trascinato dalla ineluttabile necessità a dovere impugnare le armi nell'anno stesso in cui impostava i piani per la sua autosufficienza.

Si direbbe che il destino abbia voluto provare e temprare ad un tempo le virtù militari e le capacità organizzative dell'Italia Fascista, ponendola davanti a due formidabili compiti: l'affermazione della sua potenza imperiale ed il raggiungimento della sua indipendenza economica.

Fra una guerra e l'altra, dal 1935 ad oggi, v'è stata un'azione decisa verso le realizzazioni autarchiche più direttamente attinenti alla difesa dello Stato. Una volontà stimolatrice, ardente, ha presieduto allo sviluppo gigantesco delle iniziative, la volontà del Capo. Non deve perciò meravigliare se anche in questi anni duri, nonostante gli irregolari approvvigionamenti dei materiali ed i difficili rifornimenti delle materie prime cui i nuovi impianti stessi sono condizionati, la battaglia per l'autarchia ha potuto proseguire e proseguire.

Ad essa partecipano gli industriali italiani anche con la loro opera di perfezionamento delle lavorazioni negli impianti autarchici già costruiti, al fine di elevarne il rendimento e migliorare la qualità dei prodotti, e con i loro sforzi perseveranti, secondati dalla genialità e dal sapere di scienziati e tecnici, per impiegare nuove materie in sostituzione di quelle di cui la guerra ha precluso o ridotto gli acquisti.

In particolare nel settore delle industrie metallurgiche e meccaniche si è raggiunto nel 1942 un più razionale sfruttamento dei minerali nazionali, delle ceneri di pirite e di altri materiali ferrosi di ricupero, mentre progressi apprezzabili sono stati conseguiti nella fabbricazione degli acciai autarchici, mediante un più esteso impiego di correttivi di maggiore disponibilità nazionale.

Sviluppata anche la lavorazione di ferro extra puro, ottenuto dalle sabbie ferrifere nazionali, e quella delle leghe leggere a base di alluminio, zinco e magnesio.

Ampliati e perfezionati alcuni grandi impianti siderurgici per il conseguimento del

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ciclo integrale di lavorazione; proseguiti i lavori di allestimento di altri nuovi impianti del genere e installati nuovi forni elettrici per acciaio.

Assai numerose le iniziative dirette ad estendere l'impiego delle resine sintetiche e delle materie plastiche per sostituire metalli e leghe meno facilmente reperibili, in relazione anche ai divieti emanati dall'apposito ufficio per l'economia dei metalli istituito presso il Ministero.

Un importante impianto per la produzione di concimi azotati è stato inoltre condotto a compimento.

Già efficiente è la produzione di un primo stabilimento nazionale per la produzione della gomma sintetica, mentre proseguono i lavori di costruzione di un secondo e più potente impianto.

Il ritmo produttivo della industria delle costruzioni navali è stato intensificato al massimo possibile, sia per le unità da guerra che per le navi da carico, in stretta aderenza con le esigenze particolari della nostra situazione bellica.

A parte quanto potrà esservi riferito in merito, in sede di discussione di altri bilanci, desidero assicurare che le attrezzature dei cantieri, molte delle quali hanno avuto importanti ampliamenti e rinnovamenti, e delle officine di allestimento, di trasformazione e di riparazione di navi, si sono dimostrate adeguate ai compiti, tanto da poter anche soddisfare alcune commesse per l'estero.

Nuovi cantieri vanno anche sorgendo per la costruzione del naviglio mercantile di piccolo tonnellaggio, che assicurano per il dopo guerra, la ripresa in questo importante settore.

Incrementate risultano anche le produzioni di petrolio greggio, gas, idrocarburi, minerali di alluminio, rame, amianto, grafite, magnesite, scisti oleosi, marmi ed infine dei combustibili solidi.

Con riferimento a questi ultimi, vi è noto che con recenti provvedimenti è stata disciplinata l'utilizzazione delle torbiere ed è stata potenziata l'Azienda ligniti italiane, alla quale si è concesso di poter avocare i permessi di ricerca di lignite nei confronti dei rispettivi titolari che abbiano svolta scarsa attività.

È comprensibile, d'altra parte, camerati, che anche in Italia, per la situazione dei trasporti, per la carenza dei combustibili e per la necessità assoluta di potenziare anzitutto le produzioni interessanti la di-

fesa nazionale, alcuni settori abbiano dovuto ridurre la loro attività.

Tuttavia può affermarsi che le fondamentali esigenze dei consumi civili non sono state sacrificate. Le contrazioni produttive, infatti, per quanto attiene all'abbigliamento, vetri, ceramiche, cemento, gomma, automobili e simili, non sono state tali da determinare vere, gravi preoccupazioni o situazioni di squilibrio. A ciò ha concorso la disciplina della distribuzione, cui accennerò in appresso ed il senso di comprensione e di sacrificio del popolo italiano.

È facile pensare come talune depressioni produttive possano esacerbarsi nel corso del nuovo esercizio; ma non vi sarà certo un solo italiano incline a compromettere le preminenti esigenze della guerra per quelle della vita civile. (*Approvazioni*).

Ad influenzare l'attività industriale ed agricola concorre in misura essenziale l'impiego della mano d'opera, problema cruciale, che ha costretto tutti i popoli belligeranti ed anche qualche neutrale a far ricorso al lavoro obbligatorio, a modificare gli orari di fabbrica, a razionalizzare le industrie.

Come vi è noto, il servizio del lavoro in Italia ha avuto nello scorso anno la sua organica disciplina, conferendosi al Ministero delle corporazioni la competenza a procedere alle operazioni di precettazione e di assegnazione dei cittadini disoccupati o che svolgono in forma autonoma un'attività professionale o che prestano opera alle dipendenze altrui.

Il Ministero ha agito in profondità, procedendo, in stretta collaborazione col Partito, alla ricerca, alla selezione e alla destinazione delle maestranze occorrenti per i bisogni delle miniere, delle industrie idroelettriche, dei cantieri navali, degli impianti siderurgici e delle altre maestranze necessarie a fronteggiare le esigenze create dalle offese aeree nemiche.

Particolare efficacia ha conferito alla manovra lo spostamento della mano d'opera dai settori agricoli a quelli industriali e viceversa, in rapporto alle esigenze stagionali agrarie e a particolari coefficienti di diminuzione o di incremento della produzione industriale.

Anche l'azione intesa ad assicurare la permanenza degli operai presso Amministrazioni pubbliche, Enti ed Imprese impegnate in attività connesse alla difesa e alla efficienza produttiva della Nazione ha avuto largo sviluppo.

A tutto il 28 febbraio sono stati infatti emanati dal Duce 202 decreti di mobilitazione per il servizio del lavoro, di cui 33 su

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

proposta del Ministero delle corporazioni, e 169 su proposte di altri Ministeri.

La consistenza numerica controllata dei mobilitati per il servizio del lavoro a tutto il 31 gennaio è la seguente:

a) mobilitati individualmente 278.554 lavoratori;

b) totale dei mobilitati (dipendenti di Enti mobilitati e precettati individualmente) 4.048.190 lavoratori e 1.249.508 lavoratrici.

Ad assicurare alla manovra masse sempre più cospicue di lavoratori per la produzione bellica mirano anche i noti recenti provvedimenti per l'impiego più esteso della mano d'opera femminile, particolarmente nei trasporti, cinematografi e teatri, e per la ricostituzione degli orari di lavoro nell'industria.

Il fabbisogno di mano d'opera è peraltro crescente; ed esso giustifica gli estesi interventi dello Stato per indirizzarla ed impiegarla nel modo più aderente alle necessità ed all'urgenza delle richieste. La legge 2 ottobre 1942-XX, opportunamente conferisce, pertanto, agli Uffici di collocamento la facoltà di prescrivere al lavoratore disoccupato l'azienda e la categoria professionale alla quale deve essere avviato, ed inibisce ai lavoratori agricoli di essere iscritti in uffici di collocamento per categoria diversa da quella agricola. A tali disposizioni, che si propongono — come è ovvio — anche lo scopo di evitare il ritorno a superate forme di concorrenza nell'assunzione della mano d'opera, fanno riscontro il contratto collettivo per la disciplina del lavoro in agricoltura, in virtù del quale apposite commissioni vagliano le richieste dei datori di lavoro e distribuiscono nelle varie zone della provincia gli operai disponibili, ed il contratto per la utilizzazione temporanea di operai dell'industria nei lavori agricoli.

Anche la razionalizzazione industriale, largamente attuata in Germania ed a cui si è fatto ricorso in America ed in Inghilterra, ha avuto applicazione in Italia per l'industria cotoniera limitatamente ai mesi di dicembre 1942 e gennaio-febbraio 1943.

A proposito di razionalizzazione dell'industria cotoniera, probabilmente bisognerà rivedere molte posizioni mentali e organizzative.

Anche per la razionalizzazione dell'industria conciaria, delle calzature, siderurgica, cartaria, del vetro e della ceramica sono stati disposti studi e indagini. Qualunque provvedimento, però, sarà adottato con tutta la ponderazione e l'accortezza del caso, d'intesa con le categorie interessate, perchè se è vero

che la razionalizzazione determina un maggior rendimento e disponibilità di mano d'opera, vero è anche che essa presenta nuovi complessi problemi da risolvere per evitare danni di vario genere.

Nel campo della disciplina e del controllo dei prezzi, la direttiva è una sola, come sempre chiara, evidente, inesorabilmente logica: lotta tenace, fino agli estremi limiti del possibile, contro l'inflazione.

Tutti i Governi dei Paesi belligeranti ed anche di quelli tra i Paesi neutrali che più risentono gli effetti economici del conflitto, hanno dovuto riconoscere, più o meno tempestivamente, la necessità di energici interventi diretti a garantire una certa stabilità economica e monetaria, stabilità alla quale non soltanto è legato il mantenimento del tenore di vita delle classi lavoratrici ma è legata la stessa capacità di resistenza della Nazione. Nel campo dei prezzi delle merci, dei servizi e dei salari, s'impone dunque una ferrea disciplina. Questa disciplina è stata da noi instaurata ormai da tempo, fin da un'epoca nella quale essa poteva suscitare ancora, da parte di molti, dubbi e riserve.

Ora, il prolungarsi della guerra, mentre può determinare talvolta l'opportunità di alcune revisioni — revisioni che vanno rigorosamente mantenute nei limiti strettamente indispensabili — conferma sempre più categoricamente la necessità assoluta di un rigido controllo. (*Approvazioni*).

Di fronte, infatti, allo squilibrio che si determina tra una aumentata domanda di beni ed una offerta notevolmente diminuita, non sarebbe possibile affidarsi alle forze del libero mercato, senza precipitare l'intera Nazione nel caos economico e finanziario.

A questo presupposto si ispirano le recenti deliberazioni del Comitato interministeriale, intese a combattere strenuamente ogni forma di speculazione e di evasione alle norme sulla distribuzione e sui prezzi. Esse vanno poste in relazione ai provvedimenti salariali in corso, essendo la rigorosa esecuzione di quelle deliberazioni, condizione necessaria perchè gli aumenti salariali possano non pregiudicare la solidità della nostra economia e, nello stesso tempo, possano significare per i lavoratori un beneficio effettivo e reale.

Ma, essenzialmente, il grado di utilità della disciplina in questione dipende dalla cosciente, spontanea e unanime adesione di tutti i cittadini, e cioè dei produttori, dei commercianti e dei consumatori.

Il Ministero, dal canto suo, allo scopo di prevenire e reprimere ogni forma di specula-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

zione, continuerà a svolgere la sua diretta azione, che è assai complessa ed irta di difficoltà.

Esso porta anzitutto criteri di equità, non disgiunti dal necessario rigore, nell'esame delle domande di variazione di prezzi. Allorquando, attraverso indagini approfondite dei costi, condotte a mezzo di organi tecnici propri e con l'ausilio delle categorie interessate, viene a risultare che tali costi hanno subito sensibili aumenti per cause di forza maggiore, quali gli aggravii di spese di trasporto, l'autorizzata modificazione della qualità del prodotto, gli inasprimenti fiscali, le maggiorazioni delle spese di importazione, il Ministero va incontro alle necessità produttive o con forme integrative, di concerto con il Ministero delle finanze, o con aumenti di prezzi al consumo.

Gli strumenti più efficaci per il rispetto della disciplina dei prezzi sono senza dubbio la tipizzazione e la buona organizzazione della distribuzione.

Nel 1942 l'istituzione di prodotti tipo ha avuto larghi sviluppi dopo lunghi studi ed approfonditi accertamenti ai quali hanno partecipato sempre le Organizzazioni sindacali, gli Enti specificatamente competenti ed i Comitati corporativi.

Nel settore tessile, ad esempio, non soltanto sono stati tipizzati tutti i filati, i tessuti, le maglierie e le confezioni in serie, ma si è provveduto a tipizzare anche le fibre artificiali, fiocco, cascame di fiocco, che sono materie prime per gli stessi manufatti tessili.

Deve riconoscersi che il processo di tipizzazione incontra diffidenze sempre minori da parte degli stessi industriali. Questi che avrebbero preferito continuare a fabbricare liberamente i loro prodotti perchè più rispondenti ai gusti già noti della clientela, si vanno convincendo che la tipizzazione, se condotta con grande accortezza, lungi dal ripercuotersi dannosamente sulle loro aziende, determina una riduzione degli stessi costi reali a causa del sicuro risparmio in materie prime e lavoro.

In ogni modo, il Ministero intende procedere oltre su questa strada, riducendo ancor più il numero dei tipi di ciascun prodotto.

Quanto alla distribuzione al consumo dei prodotti industriali, può affermarsi che è questo il campo in cui si attua più largamente l'autodisciplina delle categorie industriali e commerciali.

Invero, l'azione della direzione generale dei consumi, creata per la guerra, è costantemente affiancata dal consiglio e dall'aiuto degli organismi corporativi e sindacali, i quali per molti prodotti vengono incaricati della ripartizione, sotto il controllo del Ministero.

Tutto un imponente intervento è stato attuato nel 1942, particolarmente nel settore tessile e dell'abbigliamento, per disciplinare il passaggio dei prodotti dalla produzione al commercio e poi al consumo.

Tale disciplina per i tessuti tipo ha avuto, con recentissimo provvedimento, approvato dal Comitato interministeriale dei prezzi, un sensibile perfezionamento, al fine di evitare ogni possibilità di maggiorazione di prezzi nei vari passaggi.

Il camerata Lembo, quando avrà visto entrare in funzione questo nuovo sistema probabilmente tra qualche mese, si manifesterà più soddisfatto per quanto riguarda la distribuzione.

Sono stati costituiti Uffici nazionali di distribuzione presso la Confederazione degli industriali per i settori cotoniero, laniero, serico, maglierie, calzetterie e confezioni. Si è inoltre prevista la istituzione da parte della Confederazione fascista dei commercianti di sezioni speciali per la distribuzione di prodotti tipo tessili presso gli uffici già esistenti in ciascuna provincia per generi alimentari razionati. A questo proposito dichiaro che ho raccolto le preoccupazioni dei rappresentanti le organizzazioni sindacali dei lavoratori per quanto riguarda la loro partecipazione alla responsabilità della distribuzione. (*Applausi*).

In merito alle calzature, il decreto ministeriale 6 agosto 1942 le ha ridotte a due soli tipi: uno invernale confezionato con tomaia di pelle e con fondo di succedanei di cuoio, ed uno estivo con tomaia di materiale diverso dalla pelle e con fondo non di cuoio, raggiungendo così una semplificazione anche per la fissazione dei prezzi ed il controllo delle assegnazioni.

Anche la ripartizione delle materie prime all'industria (gomma, canapa, fibre autarchiche, alcole, carburo di calcio, cemento, vetro, carbone e ligniti) è stata disciplinata dal Ministero, con la cooperazione degli organi corporativi e con particolarissimo riguardo ai bisogni delle Forze armate, a favore delle quali talune materie sono state anche integralmente bloccate, come la lana ed il cotone.

La situazione deficitaria dell'energia elettrica, a causa della scarsezza di acqua nei bacini peninsulari, ha infine determinato vari

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

provvedimenti. Si è ricorso in un primo tempo al trasporto dai bacini del settentrione di Kwh 1'500 mila di energia al giorno; essendosi poi la situazione aggravata anche per la difficoltà di alimentare le centrali termiche con i combustibili solidi, è stato necessario, nel dicembre scorso, imporre le note restrizioni di consumo, inasprite nel mese scorso.

Il Ministero che ha facoltà di esonerare dalle limitazioni le industrie belliche, alimentari e dei trasporti, adegua con equi criteri le disponibilità ai fabbisogni.

Camerati! Vi ho detto in rapida sintesi dell'attività e dei propositi del Ministero delle corporazioni.

Ma voi sentite con me che più che le buone intenzioni, scritte in una relazione ed affermate solennemente in una Assemblea, contano la fede e la volontà degli uomini.

È inutile avere avuto da Dio il dono dell'intelligenza, della dottrina, degli istituti più o meno perfetti, se gli uomini mancano alla loro missione; se gli uomini, cioè, si perdono nell'episodio quando occorre muoversi sul piano della storia, si neutralizzano nell'inutile accademia polemica quando si impone lo slancio concorde, si sentono proiettati verso la stratosfera della fantasia e della vanità quando occorre rimanere attaccati alla terra, dove si svolge ogni giorno, ogni ora, ogni attimo la umana vicenda.

A che vale una dottrina quando l'esagerato individualismo ne distrugge le basi ideali e le possibilità di realizzazione?

A che serve aver creato solidi istituti, se nelle arterie di questi non circola la linfa vitale della volontà costruttiva che non teme ostacoli, perchè riscaldata da una fede?

Se l'uomo è il centro motore di ogni attività e di ogni realizzazione concreta, bisogna far credito agli uomini anche quando essi sbagliano, se lo sbaglio è frutto di buona fede. (*Applausi*).

Un sistema che non fosse fondato sulla reciproca comprensione tra coloro che ne attuano i postulati, sarebbe destinato allo inaridimento più assoluto. Se in ogni nostro atto ci ricorderemo che esiste una dottrina del Fascismo, una legislazione del Fascismo, una prassi di vita fascista, cammineremo più spediti e ci sentiremo più affratellati. (*Applausi*).

Certo ciarpame letterario che sa di stantio ha corrotto spesso le menti e gli spiriti degli italiani, esaltando quello che più di deteriore

vi è in essi. E così si è visto qualche volta confuso il genio quasi divino degli italiani con alcuni aspetti di instabilità geniale delle razze meridionali mediterranee, cosicché le parole del Poeta: « a mezzo novembre non giunge quel che tu d'ottobre fili », si adatterebbero alla perfezione a noi, se prevalessero certe deviazioni e certi tentennamenti.

Non c'è niente da capovolgere, camerati, non c'è niente da rinnegare, non ci sono grandi riforme da fare!

C'è soltanto da imparare a memoria certi discorsi del Duce e da mantenere fede a quello che abbiamo accettato e giurato. (*Applausi*).

Se vogliamo lavorare c'è una piattaforma solida e c'è gloria e sacrificio per tutti.

Chi crede di essere a posto con la coscienza invocando riforme o plotoni di esecuzione ogni qualvolta si presentano difficoltà o palesi infrazioni alla legge, dimentica forse di porre dinanzi allo specchio la propria rettitudine; e dimentica anche che la più alta virtù di un generale o di un caporale è costituita dalla capacità morale ed intellettuale di saper dare l'esempio.

Diano sempre i fascisti l'esempio, ed il popolo si sentirà sempre più confortato nella dura prova di una lotta titanica e sovrumana.

Diano i dirigenti delle organizzazioni e delle aziende l'esempio, ed essi avranno l'autorità per comandare e la gioia di trascinare le masse verso il bene e verso la febbre costruttiva.

Diano gli adulti l'esempio, ed i giovani non irriteranno innanzi tempo ai più sacrosanti valori spirituali della vita.

La bandiera della corporazione si leverà un giorno tanto più alta, camerati, per quanto noi avremo saputo degnamente reggerla nelle salde nostre mani, in questo duro colloquio di una guerra rivoluzionaria che abbiamo affrontato con la sicurezza assoluta di vincere. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Apro la discussione sui capitoli del bilancio e sugli articoli del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Dichiaro approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

L'adunanza termina alle 13.

ALLEGATO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII. (2276)

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno

1944-XXII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

È approvato il bilancio del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII, allegato al presente stato di previsione.

